



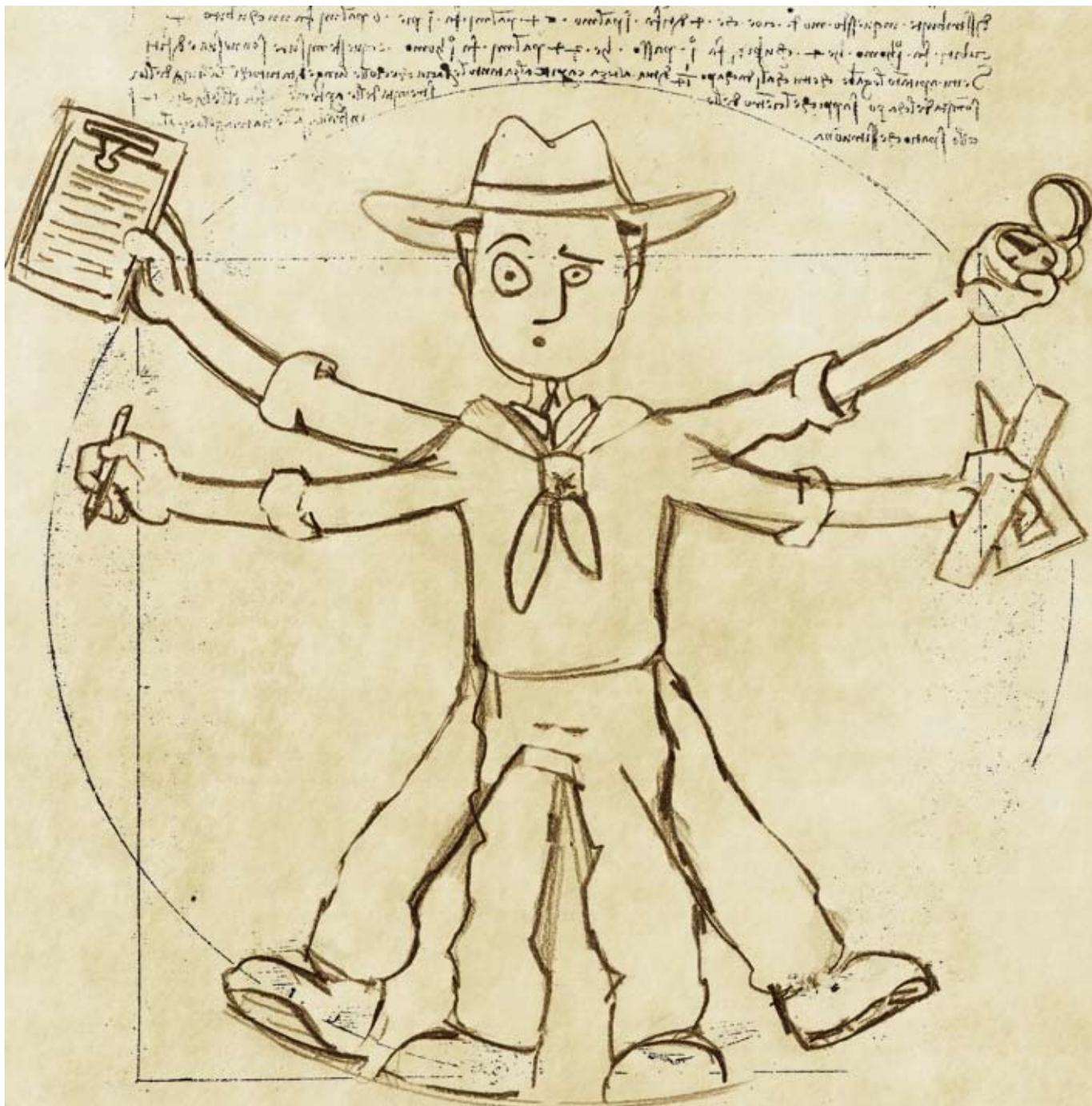
il Galletto

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno XLIX - Gennaio 2012, N. 1 - Periodico trimestrale



PROGETTO... ISTRUZIONI PER L'USO



PROGETTA SOLO
CHI OSA SOGNARE

EDITORIALE	SOGNO DUNQUE PROGETTO	<i>Sergio Bottiglioni</i>	3
SUCCEDE IN REGIONE	DA LEGGERE PRIMA	<i>A. Dal Monte Casoni, A. Grazioli</i>	4
APPROFONDIMENTO	IL PROGETTO: UNA STRADA PER CONDURRE AL SOGNO, IN 3 TAPPE	<i>Stefano Costa</i>	6
SUCCEDE IN REGIONE	PROGETTO REGIONALE UNDER CONSTRUCTION	<i>Michele Bagnoli</i>	8
SUCCEDE IN REGIONE	CONVEGNO REGIONALE: ANTEPRIMA	<i>A. Dal Monte Casoni, A. Grazioli</i>	10
SUCCEDE IN REGIONE	OBIETTIVI DEL PROGETTO DA DISCUTERE AL CONVEGNO		11
SUCCEDE IN REGIONE	ESIGENZA A: IL DESIDERIO È METÀ DELLA VITA, L'INDIFFERENZA È METÀ DELLA MORTE	<i>Dario Seghi</i>	14
SUCCEDE IN REGIONE	ESIGENZA B: COSTRUIRSI COME PERSONE CAPACI DI GIOIA E AMORE DUREVOLI	<i>Alma Dal Monte Casoni</i>	16
SUCCEDE IN REGIONE	ESIGENZA C: A.A.A. REGALASI ALBERI DI MANDORLO A INTERESSATI!	<i>Don Danilo Manduchi</i>	18
SUCCEDE IN REGIONE	ESIGENZA D: TESTIMONIARE DI ESSERE CHIESA	<i>Cecilia Sgaravatto</i>	20
L/C	SI ACCETTANO SUGGERIMENTI	<i>L. Goni, N. Catellani</i>	22
E/G	L'IMPRESA, OVVERO L'ARTE DEL SAPERE PROGETTARE	<i>S. Maldotti, C. Sgaravatto, Don S. Vecchi</i>	24
R/S	È TUTTO UN PROGETTO!	<i>S. Melli, M. Zannoni</i>	26
ARTE DEL CAPO	ROUTE IN ALBANIA, DALL'IDEA ALL'AVVENTURA	<i>Luca Chiariatti e lo staff clan Pinocchio RE2</i>	28

RUBRICA	VIAGGIATORI DELLO SPIRITO	<i>Serena Ferretti</i>	30
	HETTY HILLESUM: UNA STRAORDINARIA VITA NORMALE	<i>Paola Incerti</i>	

ABBONAMENTI GALLETTO

Vuoi regalare a un tuo conoscente l'abbonamento al Galletto? Sei un capo e vuoi proporre ai genitori dei ragazzi del tuo gruppo di abbonarsi e condividere cosa ci sta dietro al lavoro che facciamo con i ragazzi?

Questo è possibile con un costo minimo annuale di 5 euro per 4 numeri (costo per spedizioni postali in Italia). Se sei interessato devi:

1) Lasciare nome e indirizzo collegandoti al sito <http://www.emiroagesci.it/comunicazione/>

2) Versare i 5 euro tramite bonifico, bollettino postale o sul sito con paypal

BONIFICO: IBAN IT432076010240000016713406; **BOLLETTINO POSTALE:** c/c postale: 16713406

INTESTAZIONE: AGESCI Emilia Romagna; **CAUSALE:** ABBONAMENTO GALLETTO

Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno XLIX - Gennaio 2012, N. 1 - Periodico trimestrale
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 - 40139 Bologna
ilgalletto@emiro.agesci.it

Chiuso in redazione il 23 dicembre 2011

Direttore responsabile

Mattia Cecchini

Capo redattore

Sergio Bottiglioni

In redazione: don Gigi Bavagnoli, Fabrizio Caldi, Matteo Caselli, Serena Ferretti, Elisabetta Fraracci, Anna Rosa Gueli, Paola Incerti, Antonio Liguori, Giovanna Lobello, Giuditta Lughì, Dario Seghi, Betty Tanzariello, Francesca Venturelli

Redazione fotografi: Roberto Ballarini, Nicola Catellani, Gioia Fantozzi, Nino Guarnaccia, Francesca Majonchi, Matteo Medola, Daniele Tavani

Vignette e cartoons: Guido Acquaviva, Lucio Reggiani, Davide Sassatelli

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - info@novepunti.it

Stampa: S.I.C. Consorzio di Iniziative Sociali, Bologna

Disegno di copertina:

Davide Sassatelli

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiroagesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196
Desideriamo informarti che il D.Lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della tua riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. n.196/2003, pertanto ti informiamo che i dati da te forniti per il ricevimento della rivista "Il Galletto", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I tuoi dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei tuoi dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di un tuo rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. I titolari del trattamento sono congiuntamente i Responsabili Regionali dell'Agesci - Emilia Romagna, con sede in Bologna, Via Rainaldi, 2 40139. In ogni momento potrai esercitare i tuoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.Lgs. 196/2003.



FRANCESCA MAJONCHI

SOGNO DUNQUE PROGETTO

di Sergio Bottiglioni

Progettare è mettere in fila buoni pensieri per il futuro. È quindi un modo per affermare che le cose possono essere costruite con una precisa intenzionalità. Progettare è speranza, ovvero credere che sulla realtà si riesca ad agire. Attraverso i propri progetti l'uomo ha la concreta possibilità di incidere positivamente e di risolvere le ingiustizie... e quindi: PROGETTA SOLO CHI OSA SOGNARE!
Detto ciò, quando si riscrive un Progetto regionale ci si ferma necessariamente a considerare l'alto valore di quello che si sta facendo, anche se a volte siamo pigramente portati a pensare che si tratti di ennesimi buoni principi messi su una carta.
Il Progetto invece è la manifestazione del bene che vogliamo ai nostri ragazzi e la voglia di lasciare il mondo migliore, segnando quindi la direzione da seguire e quali obiettivi perseguire.

Il Consiglio regionale, con il contributo dei Consigli di zona e poi dei singoli capi, sta definendo il Nuovo Progetto regionale che ci guiderà per i prossimi quattro anni.
Questo numero del Galletto, confezionato un po' in fretta, vuole raggiungere i capi prima del Convegno metodologico di gennaio 2012 in cui ognuno potrà esprimere le proprie priorità educative per il nostro Progetto. L'obiettivo è quello di informare, attraverso un racconto organico, sul percorso messo in atto, sulle 4 esigenze principali con cui confrontarsi, emerse dal lavoro in Consiglio regionale e di come le Branche sperimentano concretamente l'azione del Progettare. Abbiamo anche scritto un articolo di approfondimento più generale e un focus sul costituendo Progetto Nazionale.
Questo numero è anomalo, oltre che nei tempi, anche nella sua stesura. In

questo caso la redazione ha lasciato spazio ai vari contributi del Comitato regionale e dei Consigli di zona per dare voce a chi in prima persona sta contribuendo all'ideazione del nuovo progetto.
Siamo consapevoli che alla fine è venuto fuori un numero un po' "tostino" e non immediatamente accessibile. Vi invitiamo comunque allo sforzo della lettura, nella consapevolezza che "Progettare è fermarsi un attimo, fare il punto: sapere dove siamo, dove vogliamo andare, come e dove condurre i nostri ragazzi". D'altra parte non esisterebbe nessuna attività educativa se non si credesse nella possibilità di cambiare.
Per progettare ci vuole coraggio, un po' come ne ha quello che si butta giù da una rampa con lo skateboard. Il coraggio di pensare di farcela, senza troppe paure di cadere e farsi male, perché ne vale comunque la pena.



CECILIA FONTANA

DA LEGGERE PRIMA

di Alma Dal Monte Casoni e Alberto Grazioli, ICM regionali

In che senso direte voi. Effettivamente il titolo poteva essere "da leggere invece". Un po' criptico ancora? "Da leggere invece che no!" Questo numero del galletto sul progetto e sul progettarsi è stato difficile da realizzare ma pensiamo che sia anche difficile da leggere: una sfida. La sfida nostra è stata nei tempi: siamo alla fine di novembre e stiamo scrivendo per un convegno che si terrà alla fine di gennaio... Anche questo è progettare: guardare avanti. È difficile anche da leggere perché affronta il progetto da tre diverse angolature: il senso del progettare, il progetto regionale come espressione del progetto di più di mille capi che svolgono il loro servizio in regione, il senso del progettare in branca... Pensiamo sia una bella sfida... No, non quella "Ti sfido a leggerlo..." ma la sfida sta nella comprensione e nella possibilità di entrare negli interventi pensando che aprano porte,

indichino praterie in cui immergersi accorgersi che progetto è davvero "Gettare il cuore al di là" nell' "e adesso cosa me ne faccio?" Il progetto ha senso se interviene nella nostra vita sia di servizio (a cui speriamo serva questo numero) sia nella nostra vita di tutti i giorni segnando piste e sentieri e non binari rigidi e inflessibili... Per quello che riguarda il senso del progettare potete trovare utili spunti di riflessione nell'articolo di Stefano Costa. Per capire meglio come si educa al progettare e che senso dare al progetto nelle branche vi rimandiamo agli articoli degli incaricati regionali alle branche. Per quello che riguarda il progetto regionale... Eh già, ma a cosa serve? *Dallo Statuto:*

Art 32 – Progetto regionale
Nell'ambito degli scopi statutari del livello regionale, il Progetto regionale indica priorità e obiettivi riguardanti:

- a. il sostegno alle Zone per la realizzazione dei loro compiti e progetti e per la qualificazione e lo sviluppo della loro presenza sul territorio;
 - b. la formazione dei soci adulti;
 - c. il raccordo con le idee espresse dal Progetto nazionale e la concretizzazione, a livello regionale, degli orientamenti associativi.
- La durata del progetto regionale è compresa fra i tre e i cinque anni.

Bisogna innanzitutto sottolineare che il progetto regionale si pone come un progetto di servizio: cerca cioè di rispondere alle esigenze ed ai bisogni specifici dei capi e dei gruppi. Cerca quindi di evidenziare le emergenze del territorio e del tessuto sociale in senso più ampio (poiché si riferisce ad una intera regione, quella in cui tu come capo stai facendo servizio) e cerca di raccordarli con gli orientamenti associativi. Vuole indicare obiettivi per migliorare: il nostro essere associazione, la qualità del nostro servizio, le nostre conoscenze sul fare del servizio,

la formazione permanente dei soci adulti, le occasioni identitarie e di reciproca conoscenza per bambini, ragazzi e giovani. Partendo dalle esigenze espresse nei progetti di tutte le zone, come Consiglio, ci siamo interrogati su come spesso per gli adulti la tentazione è quella di rifugiarsi nel "come eravamo", mentre per i giovani il rischio è quello di sentirsi soli, di percepire di avere davanti il nulla, orfani di speranze comuni per il futuro. Tuttavia abbiamo riconosciuto nel nostro vivere un maggiore esercizio della libertà, che però se orientato alla pura soddisfazione dei propri desideri, ad uno sguardo su sé stessi, ad un disorientamento in riferimento al "bene", può svuotare di significato ogni nostra ricerca. Siamo consapevoli che una vera educazione deve parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone.

Abbiamo quindi cercato di sintetizzare questi spunti che arrivano da tutti i capi della regione attraverso le zone in quattro esigenze che cercano di racchiudere l'analisi d'ambiente operata in Consiglio regionale:

- A suscitare il "desiderio" per superare l'indifferenza (Superare l'indifferenza)
- B costruirsi come persone capaci di

- gioia e amore durevoli (Crescere nell'affettività)
- C guidare la propria canoa, orientati al bene, tenaci nel servizio educativo (Fare delle scelte, Rafforzarsi nelle scelte del patto associativo, Fedeltà nell'essere educatore)
- D essere sulla strada con Gesù in un cammino comunitario (Testimoniare di essere Chiesa)

Ma non basta... Infatti è necessario che ogni capo possa dire la sua perché davvero la strada da percorrere sia una strada fatta insieme, condivisa. Per questo al convegno capi ti sarà chiesto di discutere ed esprimere il tuo pensiero non solo come condivisione ma come opera di vera democrazia associativa: elemento cruciale per un'associazione che vuole crescere e dare risposta ai bisogni reali di senso dei ragazzi e delle ragazze che ci sono affidati.

Per questo motivo troverete delle piccole note per entrare nelle riflessioni che stanno dietro alle quattro esigenze che sarete chiamati a discutere. In più abbiamo pensato potesse essere utile avere una mappa del lavoro che sta dietro al progetto regionale. (Articolo di Michele Bagnoli) Ed infine...



GUIDO ACCUINIVA

GUIDO ACCUINIVA

Troverete anche gli obiettivi concreti che faranno da motore ad ogni movimento che la regione farà nei prossimi quattro anni. Quindi: più riusciamo a condividere, più gli indirizzi pensati per i mille capi della regione saranno utili sia al Lupetto Luca, che alla Guida Giulia, che alla Scolta Francesca... Grazie.



CECILIA FONTANA

1



2



3



CECILIA FONTANA

IL PROGETTO: UNA STRADA PER CONDURRE AL SOGNO, IN 3 TAPPE

di Stefano Costa

Siamo stanchi di progetti? Ci annoia l'idea di dover leggere o costruire un nuovo progetto? Attenzione che questa stanchezza e questa noia non siano i primi sintomi di una brutta malattia: l'incapacità di sognare. È vero che gli impegni sono tanti e la burocrazia dell'Agesci a volte appare

un incomprensibile appesantimento, ma il "progetto" di per se può essere uno strumento importante per aiutarci nel lavoro di capo scout a sognare e a realizzare i miei sogni di educatore. Vediamo come, seguendo un percorso in tre tappe: 1 come scout non possiamo fare a

meno di proporre ideali alti a noi e ai nostri ragazzi; 2 come educatori cristiani ci viene chiesto di testimoniare speranza; 3 come capi abbiamo la necessità di concretezza ed efficacia, ossia di strumenti che aiutino a tradurre i sogni in realtà: ed ecco il progetto.

1



PROPORRE IDEALI ALTI

Uno degli aspetti dello scoutismo, sempre unito alla visione positiva dell'uomo, è una forte tensione ideale che deve essere presente nell'educatore: le parole di B.-P. esprimono, rivolto direttamente ai ragazzi, questo concetto "positivo" che spinge ad immaginare un futuro positivo e a responsabilizzare in prima persona verso un ideale valoriale alto e impegnativo.

Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende né dalle ricchezze, né dal successo, né dalla carriera, né dal cedere alle nostre voglie. Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi,

per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini. (...) Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità degli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato....

(Ultimo Messaggio di B.-P. agli Esploratori, Scouting per ragazzi)

2



TESTIMONI DI SPERANZA: IL SOGNO

Lo scoutismo cattolico propone una visione antropologica-esistenziale precisa in cui il tema della speranza, che è insito naturalmente nella visione scout della vita, assume un significato particolare legato alla fiducia (la fede) e all'affidamento rispetto a una storia di cui si conosce già il finale, una bat-

taglia che da un lato è sempre da combattere, ma dall'altro è già stata vinta.

Il comando della speranza

Ciò che io personalmente ho imparato dall'esperienza, fatta con la speranza, è che la speranza è più di un sentimento, più di un'esperienza. La speranza è anche più di una previsione. La speranza è un comando. E seguirlo significa vivere, sopravvivere, perseverare, mantenersi in vita finché la morte non sia inghiottita nella vittoria. Obbedire a tale comando significa: non essere mai rassegnati, né concedere mai rabbiosamente spazio alla distruzione. Crisostomo, un Padre della Chiesa, diceva: "Ciò che ci porta alla sventura non sono tanto i nostri peccati, quanto la disperazione". Oggi diremmo: la frustrazione. Il comando della speranza è invece la forza, la forza di tutti i comandamenti che ci mantengono in vita e ci portano alla libertà.

J. Moltmann, Esperienze di Dio

3

DAL SOGNO AL PROGETTO



Il contesto di oggi non aiuta a progettare a lungo termine: nulla è eterno, è vincente solo chi guadagna tutto subito e chi cambia in fretta ciò che ha conquistato. È invece solo insegnando la gradualità e la fatica della conquista delle cose che si rendono le persone responsabili e protagoniste della propria vita.

Quello che propone lo scoutismo è quindi l'invito ad immaginarsi un futuro positivo, a sognare la realizzazione piena delle proprie potenzialità e, al contempo, di progettare molto praticamente la graduale concretizzazione di questo sogno attraverso l'individuazione di mete significative e la maturazione delle competenze necessarie.

Il progetto ha per gli educatori scout un duplice valore: è nello stesso tempo un mezzo (uno strumento pedagogico con cui lo staff dei capi concorda e focalizza gli obiettivi educativi) e un fine (un obiettivo educativo specifico da raggiungere per ogni singolo ragazzo) e questo significa pensare a un futuro positivo e a come costruirlo, a come affrontare i problemi di ognuno dei bambini che ci sono affidati, dall'handicap motorio, psichico, alla normalità intrisa di spinelli, alla diversità di pelle e tradizioni.

La condivisione e la costruzione comune di questo progetto fra capo e ragazzo è uno dei segreti dello scoutismo.

Anche i capi hanno dei progetti (progetto del capo, progetto educativo) e i diversi livelli dell'Agesci (Zona, Regione, Nazionale), hanno progetti che essenzialmente servono per tre scopi: chiarire, comunicare e definire le responsabilità (chi fa che cosa) e attualizzare gli impegni, le priorità, renderle concrete nel mondo di oggi (valenza politica, presenza civile, collegamento con le altre agenzie educative, di volontariato, con Enti, Istituzioni e con la Chiesa), ma soprattutto, ancora oggi e ancora fra adulti poter continuare a sognare e a costruire strade per condurre alla realizzazione del sogno.

SENTINELLE DI POSITIVITÀ: IL NUOVO PROGETTO NAZIONALE

C'è bisogno anche di te e della regione per la costruzione del nuovo Progetto nazionale

A ME NON INTERESSA...

Con tutte le cose che ho da fare con lo Staff e i ragazzi figurati se mi occupo della Regione e addirittura del "nazionale" ... Beh comprensibile, ma non vero, forse neanche furbo. Non vero perché (da Statuto) il Progetto nazionale è l'unico progetto dell'Agesci che non riguarda solamente il livello nazionale, ma indica le idee di riferimento per l'azione dei soci adulti e per la politica associativa di tutti i livelli.

Non furbo perché in realtà la "fotografia" della situazione dei ragazzi oggi, l'analisi delle priorità da affrontare e la scelta delle strategie con cui farlo potrebbe essere utile per un progetto educativo di gruppo, per scegliere temi di discussione e formazione, per un confronto con i genitori o con altre Associazioni, insomma per parecchie delle cose che riguardano il tuo "lavoro quotidiano" di capo.

Per questo è fondamentale che i capi che lavorano direttamente con i ragazzi siano informati e partecipino a costruire la visione di insieme che presenta la sfide e le scelte educative su cui puntare per i prossimi anni.

CHI FA COSA ?

Il Comitato nazionale, gli Incaricati nazionali alle Branche ed ai Settori, e il Consiglio nazionale cioè tutte le Regioni stanno lavorando ai temi che saranno discussi nelle assemblee regionali e che poi saranno votati nel Consiglio Generale del 2012.

Però anche a livello di Zona, anche attraverso i Consiglieri Generali, sarà bello poter "ascoltare" quello che si sta elaborando e, volendo, poter dare un proprio contributo perché - si è detto - è importante che anche il percorso di costruzione sia conosciuto e condiviso il più possibile.

I TEMI CUI SI LAVORERÀ

Allo scorso Consiglio Generale (mozione 74/11) sono già stati decisi i punti fondamentali su cui costruire il prossimo Progetto nazionale.

Innanzitutto dà come sfondo l'impegno ad essere Sentinelle di positività, che significa riuscire a riconoscere ai nostri bambini e ragazzi la capacità di realizzare già da ora, nonché leggere e indicarci le cose positive della vita, lottando in modo fermo contro la lettura "emergenziale" che segnala in loro e nella società solo crisi di futuro e negatività. Significa anche "liberare" le energie positive contenute nel protagonismo di bambini, ragazzi, capi.

Sono state quindi identificate tre aree di impegno:

1. Inclusione: attenzione preferenziale al più debole, al povero, al diverso, al difficile, alla persona fragile, anche nello spirito originario di frontiera per cui B.-P. ha ideato il metodo scout.
2. Territorio, ambiente educativo e sviluppo: affrontare in modo nuovo e profetico le difficoltà dei diversi attori educativi (famiglia, scuola, ecc.) ponendoci non solo come interlocutori, ma anche come co-costruttori di un patto per l'educazione.
3. Dare un nome alle criticità di oggi per affrontarle: analizzare fenomeni come la fragilità affettiva, l'identità di genere indefinita, con l'obiettivo di definire risposte pedagogiche attuali ed efficaci.

Si è infine sottolineato che il nostro modo di vivere la spiritualità scout con la visione positiva e trascendente dell'uomo deve essere una chiave di lettura trasversale con cui leggere e affrontare tutti i punti del nuovo Progetto nazionale.

COSA RIMANE DA FARE ?

La sfida del lavoro che ci attende fino al prossimo Consiglio Generale è, ora, quella di identificare alcuni, pochi obiettivi che diano concretezza ai punti sopra descritti portando a sviluppare specifiche attenzioni del metodo scout, a proporre innovazioni, sperimentazioni e a condividere - al nostro interno e all'esterno - un patrimonio di esperienze su questi argomenti che sicuramente è già molto ricco.

Nelle assemblee regionali che discuteranno temi del prossimo consiglio Generale ogni Zona e ogni Capo avrà la possibilità di indicare quali sono le sfide che sembrano più "attuali", quali le proposte metodologiche più coinvolgenti e cioè potranno contribuire all'identificazione delle priorità su cui il nuovo Progetto nazionale dovrà orientarsi: di anche tu la tua, fai sentire la tua voce!
(Stefano Costa)



PROGETTO REGIONALE UNDER CONSTRUCTION

di Michele Bagnoli

“Siate pronti”. Noi tutti sappiamo molto bene che è il motto della branca Espolatori/Guide, ma forse non tutti sono a conoscenza del fatto che alla base delle parole “estote parati” ci sta proprio l’intenzionalità di un progetto. A Napoli direbbero: “Che c’azzecca il motto con il progetto regionale”? Provo a spiegarvelo, e soprattutto a chiarire il percorso che stiamo effettuando nella preparazione del nuovo progetto.

Noi scout siamo bravissimi a dire che le cose vanno progettate e ci viene ormai naturale farlo nelle imprese, nelle route, nelle attività, ed in tanto altro ancora. Sicuramente è una cosa meno comune farlo per il progetto regionale, anche perché lo si fa mediamente ogni quattro anni soltanto. Sta di fatto comunque che ogni livello ha i suoi progetti, ed i relativi attori. Mano a mano che si “sale” l’affare si complica. Voi direte che, se è vero che il progetto di un’impresa di squadriglia lo fa la squadriglia stessa, allora del progetto regionale se ne deve occupare la regione. SBAGLIATO! Tutti i Capi della regione devono essere chiamati a partecipare, affinché il progetto sia efficace ed utile per la “base” ed alla base. Questo, ovviamente, deve avvenire nella consapevolezza che ogni progetto è fatto da un livello con l’intenzionalità di andare a ricoprire maggiormente le aspettative del livello sottostante (e.g.: le azioni previste in quello regionale devono essere utili per soddisfare bisogni delle zone e dei loro capi). E il motto? Ve lo siete di-

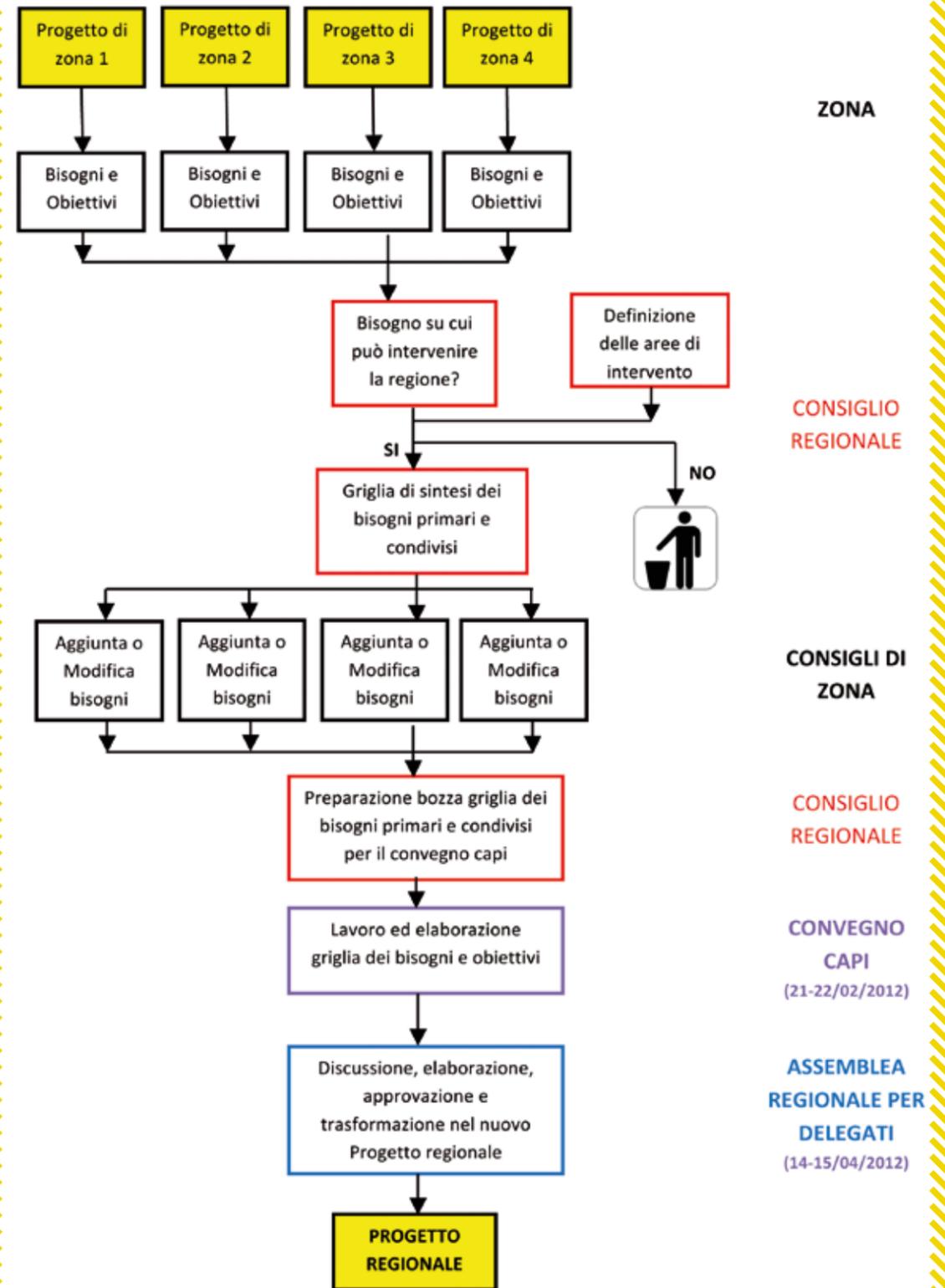
menticato? Certo che no! Per essere pronti, è necessario che noi tutti abbiamo le idee molto chiare su cosa ci serve e dove vogliamo andare: è qui che sta lavorando alacremente il Consiglio Regionale, ed ora vi spiego come... provate a dare un’occhiata allo schema qui a fianco.

Partendo dall’analisi dei vari progetti di zona, si sono evidenziate le necessità condivise ed i bisogni principali in essi espressi, ci si è chiesti se queste necessità possono essere sanate da un intervento della regione e, in caso positivo, si sono inseriti in una tabella di esigenze. Il consiglio regionale, di cui ben sapete fanno parte tutti i responsabili di zona, i consiglieri generali e il comitato regionale, in seguito, si è riunito, ha discusso e deliberato la “forma” del progetto regionale, delineando la suddivisione delle aree di intervento (per lo scorso progetto, ad esempio erano i cinque ambiti: associazione, educazione, fede, formazione, territorio). Si è quindi realizzata una lunga lista di necessità e bisogni che ogni consiglio di zona ha avuto la possibilità di arricchire o modificare, in base alle vere richieste provenienti da tutti i gruppi. Nuovamente il consiglio regionale ha fatto sintesi dei contributi provenienti dalle singole zone, producendo le “priorità” e gli obiettivi, rispetto ai quali ogni singolo capo al convegno capi di Gennaio 2012 ha la possibilità di dire la propria e di contribuire direttamente. Il compito finale è quindi, secondo quanto previsto dallo statuto



della nostra associazione, quello dell’assemblea regionale per delegati dei prossimi 14-15 Aprile, in cui i delegati di tutte le co.ca. e delle zone, discuteranno e approveranno la versione definitiva del nuovo progetto regionale, destinato ad aiutarci nel nostro servizio per i prossimi quattro anni! “Siete pronti”?

DIAGRAMMA DELLA COSTRUZIONE DEL PROGETTO



PROGETTA SOLO CHI OSA SOGNARE: dal desiderio alla realtà di un cammino coraggioso

21/22 GENNAIO 2012 Convegno regionale a Modena

ANTEPRIMA

di Alma Dal Monte Casoni
e Alberto Grazioli, ICM regionali

Il compito che ci attende

Il compito che ci apprestiamo a intraprendere, elaborare il Progetto regionale, ci impone di guardare nel profondo noi stessi e i ragazzi che ci sono affidati, perché la nostra e la loro vita sia piena e felice, ricca di sfide che chiedono coraggio e solidità.

Sarà importante quindi non solo pensare nel nostro piccolo a come proporre quest'anno la preda di Kaa a Francesca, ma nel "nostro grande" (il grande di quello che possiamo fare insieme!) a cosa come regione, noi tutti insieme e non solo gli organi deputati alla gestione, possiamo fare: gli uni per gli altri e gli altri per noi...

Lo sappiamo, è difficile... Ma non impossibile e, visto che noi ci abbiamo sempre a che fare con l'"impossibile", siamo sulla strada giusta.

Al convegno ci introdurrà alla riflessione Pierpaolo Triani, pedagogo, attualmente ricercatore di didattica generale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Piacenza. È stato membro dell'ufficio centrale del settore giovani dell'Azione Cattolica, con l'incarico di responsabile nazionale per i Giovanissimi, contribuendo in modo significativo all'elaborazione e progettazione del cammino formativo relativo ad essi.

Ci sembrava importante poter condividere una riflessione sull'educazione oggi in riferimento alle sfide che ci attendono. Questo proprio nel momento in cui come capi singoli, non come Comunità capi, non con una delega, non in ragione solo del nostro

servizio, ma io come Alberto, tu come Giovanna e lui come Sergio, ci viene chiesto di esprimere un parere su dove vogliamo andare noi come Regione nei prossimi quattro anni.

Dall'ascolto al progettare

Alla fine dell'intervento del professor Triani, ci divideremo in 24 sottogruppi suddivisi nelle quattro esigenze che i Responsabili di zona hanno individuato come prioritarie. Ogni sottogruppo, guidato da un coordinatore, avrà il compito di discutere gli obiettivi, relativi a una esigenza, che il Consiglio ha sintetizzato dal lavoro fatto nelle zone. Sono materiale pre-lavorato, nel senso che sono proposte che devono essere vagliate, discusse, rielaborate, modificate attraverso il vostro insostituibile punto di vista.

Ciascuno è chiamato a indicare gli obiettivi che, per propria lettura e sensibilità, ritiene più urgenti darsi in merito.

Pochi orientamenti

Non serve un elenco troppo lungo. Un progetto serve solo se è realizzabile concretamente. Per questo è utile che ogni esigenza abbia non più di 2/3 obiettivi sui quali investire l'impegno e le idee per i prossimi 4 anni.

Il Convegno capi ha il compito di indicare queste priorità. Occorre siano scelte valide e aderenti ai bisogni principali dei capi e dei ragazzi.

Alla fine del confronto ogni sottogruppo avrà il compito di votare tutti gli obiettivi scaturiti dal lavoro

dei sei sottogruppi afferenti a quella data esigenza.

Verranno scelti tra tutto il lavoro dei sei sottogruppi i tre obiettivi che avranno ricevuto il maggior numero di voti. Ogni capo ha a disposizione due voti.

Difficile?

Proviamo a chiarire con un esempio.

Lavoreranno all'esigenza "A": "Suscitare il desiderio per superare l'indifferenza" sei sottogruppi di circa 20 capi ciascuno. Alla fine del lavoro alcuni obiettivi proposti in partenza potrebbero essere immutati, altri modificati e potrebbero esserci obiettivi nuovi nati dal lavoro di quel sottogruppo.

A questo punto tutti 120 capi afferenti all'esigenza "A" potranno votare due obiettivi scaturiti dal lavoro dei sei sottogruppi che hanno riflettuto sull'esigenza "A". I tre più votati saranno il corpo del Progetto regionale che l'Assemblea per delegati voterà in primavera.

L'Assemblea regionale discuterà prima di approvarlo. **In assemblea potranno essere aggiunte valutazioni, ma senza modificare le priorità e le linee stabilite in Convegno capi a Modena.**

Ebbene, al convegno siamo chiamati a decidere dove orientare l'agire della nostra Associazione per essere insieme sostenuti nel nostro cammino di educatori, vigili e pronti di fronte alle sfide che i ragazzi ci pongono ogni giorno.

Il contributo di ciascuno di noi non è irrilevante, anzi è prezioso: senza la voce di tutti non c'è la Regione.

ECCO UNA PRIMA LISTA DI OBIETTIVI DA DISCUTERE AL CONVEGNO

Di seguito riportiamo per esteso le quattro esigenze e i relativi obiettivi scaturiti dal lavoro del Consiglio regionale sui quali sarete chiamati a discutere. A ogni esigenza segue un piccolo commento che cerca di focalizzarne i contenuti e ne motiva la scelta operata dal Consiglio.

*Buon lavoro e... Buona Caccia.
Il Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna*

...PER RISPONDERE ALL'ESIGENZA DI: suscitare il "desiderio" per superare l'indifferenza (SUPERARE L'IDIFFERENZA) la Regione Emilia Romagna si impegna a:

1. Sostenere i Capi nel rafforzare la coerenza e la testimonianza
2. Rafforzare l'aspetto vocazionale dei capi attraverso attività di supporto al gruppo
3. Promuovere occasioni di incontro e conoscenza con altre associazioni e movimenti
4. Favorire la costruzione e la divulgazione di tematiche e risposte che fanno cultura
5. Suscitare nei Capi uno "Spirito di speranza nel futuro"
6. Promuovere nelle Co.Ca. e nelle Zone il recupero di uno spirito di comunione
7. Sostenere la necessità di andare in profondità nelle relazioni per non fermarsi al pregiudizio
8. Sostenere le Zone nell'aiutare le Co.Ca. a valorizzare il proprio servizio e viverlo con entusiasmo
9. Riattualizzare e rinforzare l'aspetto vocazionale all'interno dei CFM
10. Sostenere la riscoperta della ricchezza del nostro metodo educativo

Nel desiderio è racchiusa l'idea del sogno, dell'espressione vivida e profonda del moto emotivo creativo. Desiderare è raggiungere la meta, cogliere la mancanza, colmare il vuoto che aleggia tra il trovare una strada e percorrerla.

Essere capaci di desiderare ci spinge a guardare oltre l'orizzonte per non lasciare che gli eventi, i sentimenti, i pensieri... la vita ci passino davanti come se fossero il film di un altro. È crescere affermando l'unicità della persona, è stare nella realtà valutando a ogni bivio un nuovo sentiero che apre a nuovi progetti, è avere la capacità del non essere un elemento della massa ma segnalare un'appartenenza e spendersi nel testimoniarla. In fondo è guardare il cucciolo e vedere l'uomo, anche dentro di noi.



**...PER RISPONDERE ALL'ESIGENZA DI:
costruirsi come persone capaci di gioia e amore durevoli
(CRESCERE NELL'AFFETTIVITA')**

la Regione Emilia Romagna si impegna a:

1. Migliorare la formazione di una dimensione affettiva matura
2. Sostenere l'azione educativa rivolta all'unitarietà della persona nelle relazioni affettive: cercare il giusto equilibrio tra la dimensione razionale e la dimensione emotiva
3. Aiutare il capo ad acquisire strumenti per educare il ragazzo a riconoscere i diversi livelli propri di ogni relazione: dalla simpatia alla vita di coppia
4. Favorire stili di vita e progettualità nelle relazioni verso un amore fedele e fecondo
5. Avviare e sostenere una riflessione sulla coeducazione come attenzione educativa all'interno delle unità
6. Favorire e sostenere una riflessione sul rapporto fra affettività e fede
7. Favorire l'educazione verso un modello di uomo e di donna in relazione alla proposta della chiesa
8. Favorire e sostenere l'educazione alla costruzione dell'identità sessuale declinata come identità di genere, orientamento sessuale, sessualità
9. Promuovere il dialogo fra generazioni attraverso un percorso affettivo che parte dal lupetto e arriva fino al capo

“Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. L'unità della persona è resa difficile dalla separazione tra le dimensioni costitutive dell'individuo, in particolare tra affettività e razionalità, corporeità e spiritualità. Il mondo delle emozioni, della spontaneità tende a prevalere sul mondo della riflessione e della comprensione, a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo... tutto ciò che piace si può ottenere.” (Educare alla vita buona del vangelo)

In una prospettiva di incertezza in relazione al proprio futuro, diventa difficile per un uomo e una donna vedersi come dono, aperti a una vocazione, a una chiamata reciproca, corresponsabili di fronte alla vita: la conquista di un'affettività “adulta” diventa così una tappa difficoltosa.

La sessualità è una componente fondamentale del nostro modo di essere, di relazionarci con gli altri, di vivere l'amore, è anche un dono di Dio che ci rende protagonisti della creazione.

Questo coinvolge capi e ragazzi e in ciò ci accomunano due impegni: essere fedeli a un progetto, dal tu al noi, ed essere fecondi nel realizzarlo.



NICOLA CAPELLANI

**...PER RISPONDERE ALL'ESIGENZA DI:
guidare la propria canoa, orientati al bene, tenaci nel servizio educativo (FARE DELLE SCELTE, RAFFORZARSI NELLE SCELTE DEL PATTO ASSOCIATIVO, FEDELTA' NELL'ESSERE EDUCATORE)**

la Regione Emilia-Romagna si impegna a:

1. Promuovere la formazione dei capi gruppo sulla vocazione del capo
2. Favorire una migliore chiarezza delle scelte valoriali dell'Associazione
3. Favorire una migliore divulgazione e una comunicazione efficace delle scelte valoriali effettuate dall'Associazione
4. Favorire l'elaborazione di un pensiero associativo che faccia crescere una mentalità che si radichi sulla speranza
5. Porre maggiore attenzione a che i formatori regionali non siano disancorati dal servizio effettivo con i ragazzi: i formatori dovrebbero essere capi in servizio educativo o con esperienza recente
6. Avviare e sostenere una riflessione sul tema della rinuncia nell'ottica di saper fare delle scelte
7. Sostenere e migliorare la partecipazione agli eventi di formazione già presenti
8. Sostenere le Co.Ca. nell'essere testimonianza attiva visibile nel territorio: non aspettare cambiamenti, ma promuoverli
9. Proporre eventi Regionali "accattivanti" (es. botteghe e spettacolo del convegno metodologico di Bosco Albergati)
10. Alimentare e sostenere nel capo la consapevolezza che non è solo nel servizio educativo che svolge: il suo staff, la comunità capi e la zona rappresentano un sostegno nel servizio e possono aiutarlo a superare ogni sfida
11. Aiutare e sostenere i capi nel farsi testimoni responsabili delle proprie scelte e portarle avanti coerentemente sottolineando, agli occhi dei ragazzi e della società contemporanea, l'importanza del compiere scelte consapevoli

**...PER RISPONDERE ALL'ESIGENZA DI:
essere sulla strada con Gesù in cammino nella chiesa
(TESTIMONIARE DI ESSERE CHIESA)**

la Regione Emilia-Romagna si impegna a:

1. Precisare meglio cosa la Fo.Ca. può fare, in particolare al CFT ma anche al CFM, per la crescita spirituale dei capi. Dare più peso nei CFT e CFM all'aspetto vocazionale
2. Offrire supporti cartacei o sul web con suggerimenti per l'utilizzo di strumenti del metodo nella catechesi, in particolare in relazione al percorso che si sta intraprendendo sull'iniziazione cristiana
3. Dare più peso ai CFT e CFM all'aspetto della competenza come educatori alla fede
4. Divulgare strumenti utili come "Sentiero fede" e "Narrare l'esperienza di fede" e costruire percorsi utili per leggerli e utilizzarli
5. Rendere consapevoli i capi che il percorso di fede nelle unità è o può essere anche un percorso di iniziazione cristiana
6. Preparare un documento con la nostra posizione sul percorso di iniziazione cristiana da proporre alla Conferenza episcopale regionale
7. Diffondere materiale relativamente al percorso di iniziazione cristiana proveniente da diocesi, Conferenza Episcopale italiana, etc
8. La regione è chiamata a fornire il supporto necessario alle zone nel preparare e verificare cammini di formazione per i capi
9. Rimarcare nei CFT che l'appartenenza all'associazione (adesione al Patto Associativo) è anche un'adesione alla scelta di fede
10. Organizzare un evento particolare regionale sul tema della fede



CECILIA FONTANA

“L'Agesci si assume un preciso impegno all'interno della Chiesa: annunciare e testimoniare il Cristo agli uomini, partecipando all'unica missione della comunità ecclesiale” (Carta cattolica dello Scouting e del Guidismo). Tuttavia il contesto sociale ed educativo in cui ci troviamo ci mette alla prova fortemente sia rispetto alla testimonianza della nostra scelta di fede sia alla volontà e capacità di annunciare “la vita buona del Vangelo”.

La relazione con Gesù Cristo parte da quella domanda “Che cosa cercate?” (Gv 1,38) che ci chiama ad interrogarci sulle fondamenta che vogliamo dare alla nostra vita e quel “Venite e vedrete” (Gv 1,39) che implica il coraggio di accogliere la proposta di orientare alla luce della Parola le scelte concrete della vita.

Le Comunità capi, sono corresponsabili di questa vocazione missionaria?

Si sentono chiamate ad essere comunità in cammino nella Chiesa, in cui ogni capo, consapevole dei propri limiti, coltiva e nutre il dono della fede, vive la testimonianza e si impegna a portare il lieto annuncio?

La scelta di essere educatori infatti porta a chiederci quanto siamo capaci di fare una proposta anche controcorrente, in una relazione educativa che coinvolge tutti gli aspetti della persona, che porti i ragazzi alla conoscenza e all'amicizia con Gesù.

12. Promuovere la partecipazione personale e il senso di appartenenza a tutti i livelli di associazione in un'ottica di corresponsabilità
13. Far sentire l'associazione più vicina ai capi, anche attraverso una maggior semplicità e praticità dei processi: in modo particolare l'aspetto burocratico
14. Ampliare la relazione con le istituzioni regionali, creando canali per essere utili nel servizio, cercando di migliorarne la legislazione
15. Favorire la concretizzazione di accordi già esistenti a livello di Agesci o Fis con il club alpino italiano e con le guardie forestali, valutarne dei nuovi ovvero cercare forme concrete di collaborazione con tali enti che siano utili per i capi scout della regione

Siamo consapevoli di vivere in un tempo dove l'insicurezza genera timore, dove a volte si risponde alla paura con la chiusura.

La Speranza non offre solo la Via ma sostiene la capacità di fronteggiare l'insicurezza non con il miraggio di facili certezze preconfezionate ma la solidità nell'affrontare sfide importanti. “Non esiste buono o cattivo tempo” non è solo un monito tecnico ma indica l'atteggiamento sereno di chi investe nell'uomo come essenza del Bene.

Riconoscere le scelte del Patto Associativo, vuol dire proporsi in una scelta necessariamente “di parte”. La volontà di servire si contrappone alla scelta, facile ed imperante, di essere autoreferenziali: la “parte” riguarda i valori che mostrano non la soddisfazione immediata di un impulso (l'emozione per l'emozione, il bello per il bello) ma che sostengono uno sguardo che vede “oltre l'orizzonte” dell'immediato.

Temi come la condivisione, l'amicizia, l'essenzialità, la legalità... il decentrarsi per servire, in ultima analisi, porta a costruire al di là dell'adesso, al di là del “subito”. La qualità di un capo è la sua capacità di sostenere negli anni la scelta di servizio, anche “nel cattivo tempo” non attraverso un adattamento adesivo ma responsabile.

Non possiamo che essere testimoni di questo tempo (non è più possibile educare con “una volta si faceva” o “una volta io facevo”) ma testimoni che sanno riconoscere e praticare la Speranza.

IL DESIDERIO È METÀ DELLA VITA, L'INDIFFERENZA È METÀ DELLA MORTE

(K. Gibran)

di Dario Seghi

Dobbiamo constatare inevitabilmente che, lo sfondo emotivo in cui come educatori lavoriamo, è sempre più avvolto dall'indifferenza, dall'apatia, dalla pigrizia fisica e mentale.

Come è avvenuto questo processo di anestesia che sta avvelenando piano piano ed inconsapevolmente la nostra gioventù e quindi buona parte del nostro mondo?

Questo problema sembra essere presente in modo diverso nelle diverse parti della terra.

La mia sensazione è che sia direttamente proporzionale al benessere o ancor più al consumismo.

Confrontiamo un compleanno di un bambino di oggi con uno di cinquanta o di venticinque anni fa: il

numero e il tipo di regali appaiono molto diversi.

Il bambino di oggi è sommerso da molti regali che lo entusiasmano inizialmente ma poi lo lasciano sempre più solo e indifferente. Anche il tipo di regalo è molto diverso, esso è sempre più attivo, interattivo, suggestivo, dove il bambino rimane estasiato ma passivo. Se pensiamo che il gioco è un'attività fondamentale per lo sviluppo di un bambino ci rendiamo conto che la quantità e il tipo di giochi sta gradualmente condizionando sempre più i nostri figli a diventare svogliati, viziosi, incontentabili e tristi.

Per fortuna che molto spesso, quando i genitori lo permettono, molti bambini cercano di combat-



tere inconsapevolmente contro questo condizionamento lasciando in disparte tutti i giocattoli per poter costruirsi con due sedie e una coperta, una tenda, dove portare qualche pentolino della mamma ed un cuscino per vivere avventure indimenticabili che nessun gioco comperato potrà mai far vivere.

Avere troppe cose porta ad una desensibilizzazione che produce svalutazione delle cose stesse e ne fa perdere il gusto e il valore, diminuendo il desiderio.

Questo vale per tutte le realtà.

Dall'eccesso di regali o di cose...:

- all'eccesso di amore e di attenzione che producono un bambino viziato,
- all'eccesso di libertà e autonomia in un'età non adeguata, che producono arroganza,
- all'eccesso di potere rispetto ai genitori, insegnanti o educatori, che produce un bambino con molte paure, che gli servono come "paletti" restrittivi,
- all'eccesso di velocità nelle relazioni affettive e sessuali rifiutando

ogni gradualità, che genera una diminuzione del desiderio,

- all'eccesso di permissivismo nei costumi spacciato per modernità, che produce una caduta della libido,

- all'eccesso di idee, valori, disvalori, verso i quali i genitori sono neutri perché pluralisti, per cui non fanno da filtro e non testimoniano scelte, producono un bambino confuso,

- all'eccesso di risposte, informazioni e conoscenze teoriche che non partono dall'esperienza, anche opposte tra loro, che producono insicurezza e annullano la voglia di farsi domande, tanto non esiste modo per trovare certezze.

Tutte queste sfumature di cui è impregnata la nostra cultura consumista del benessere, relativista nel pluralismo, neutra nella tolleranza, permissivista nella libertà, sembrano schiacciare nell'individuo la voglia di cercare, il desiderio di scoprire, lo stimolo a costruirsi e a progettare. Questo conduce spesso a deteriorare le motivazioni di fondo che spingono gli individui a rispondere naturalmente ai bisogni profondi che avvertono, di cui il de-



siderio è un sensore chiave. Ma l'alone dell'indifferenza sembra schiacciare ogni stimolo profondo. L'indifferenza, dice il vocabolario, è un comportamento tale che, all'atto di prendere una decisione tra due alternative, non si sceglie né l'una né l'altra perché vengono considerate ininfluenti e incapaci di produrre cambiamenti rispetto alla condizione esistente, e io aggiungerei un significato psicologico in cui la sensazione emotiva diffusa è che nulla mi possa toccare, stimolare in modo profondo e duraturo ma solo superficialmente e per poco, con picchi di euforia, ma mai un vero entusiasmo e, subito dopo, l'apatia.

Con questi significati il tema dell'indifferenza coinvolge quello della libertà poiché nella condizione di disinteresse viene a mancare la volontà che decide la scelta.

Su questo sfondo diventa difficile se non impossibile progettare, in quanto mancano mete che non siano immediate, facilmente raggiungibili, e senza troppa fatica. Men che meno il progettarsi come

tentativo di crescita personale, di formazione, di sviluppo.

Allora è importante interrogarci sul come possiamo riattivare prima di tutto in noi l'entusiasmo del desiderio di fare servizio educativo e il modo in cui vogliamo farlo, per aiutare i nostri ragazzi a difendersi dal veleno dell'indifferenza e scoprire che vi sono valori universali scritti nella profondità dei nostri cuori che attendono solo di essere risvegliati. Questo diventa una priorità assoluta perché sperimentare quei valori significa sentire di realizzare se stessi, sentire che la propria vita ha un senso, sentire di avere costruito un'identità chiara e strutturata, capace di accogliere ogni diversità e condividere la propria pienezza favorendo quella degli altri.

Progettare un progetto regionale è quindi un modo per educarci a scegliere, perché le scelte orienteranno la nostra formazione, stimoleranno la nostra creatività educativa, e ci permetteranno di conoscere e servire sempre meglio i nostri ragazzi.



GUIDO ACQUAVIVA



Foto articolo: FRANCESCO LALLI



NICOLA CATELLANI

COSTRUIRSI COME PERSONE CAPACI DI GIOIA E AMORE DUREVOLI

di Alma Dal Monte Casoni

L'azione educativa del capo investe tutto il campo della persona: è uno dei motivi per cui siamo chiamati a curare il cammino di crescita della dimensione affettivo-relazionale del ragazzo. Ma questo non è sufficiente: quando evidenziamo un'esigenza educativa il primo passo da fare è puntare lo sguardo su noi adulti e riflettere sul nostro progetto di vita, sulle nostre scelte, testimoniate nel bene e nel male nella quotidianità, è guardarsi dentro e chiedersi quanto ciò dipende dalle nostre debolezze nel vivere. Questa è una delle piste di riflessione che il cammino verso il progetto regionale ci propone. Perché parlare di sessualità, e di sessualità adulta? Un tema così intimo, già difficile da affrontare in una Comunità Capi dove la conoscenza reciproca può aiutare. L'oggi, in merito alla relazione, ed

in particolare a quella affettiva, è intricato, poliedrico, e paradossalmente facile: spesso, rispetto ai nostri ragazzi rimaniamo spiazzati o talvolta ci ritroviamo a vivere problemi simili. Difficile allora fare discernimento, aiutarsi a riconoscere le emozioni che viviamo, le responsabilità che avvertiamo, senza cadere in risposte moralistiche o superficiali. E ci facciamo delle domande...

Il bisogno di una relazione con l'altro nasce da una carenza, un vuoto che deve essere colmato. È la storia di Adamo, della sua solitudine. È la risposta a quel "non è bene che l'uomo sia solo" (Gn 2,18). Egli impone il nome a tutte le creature, ma non trova nessuna che gli sia simile. Solo di fronte alla donna si riconosce: "questa volta essa è carne della mia carne" (Gn. 2,23).

È la percezione dell'incompletezza, del desiderio di trovare unità che ci spinge verso l'altro, in cui riconosciamo ciò che ci unisce e ciò che ci differenzia. Resta però una radice comune: "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza... maschio e femmina li creò" (Gn 1,26).

Non possiamo bastare a noi stessi: siamo alla ricerca del bene che ci manca e questo è consapevolezza di un bisogno oggettivo, che va saziato.

Allora nasce la necessità di sapere riconoscere i desideri, le emozioni e le esperienze per non affidarci solo alle sensazioni quando misuriamo il nostro coinvolgimento.

E in questa riflessione perché non affidarci ad un maestro della relazione, Karol Wojtyła?

*Io ti desidero come un bene
Io ti voglio bene come ne voglio a me
Desidero ciò che è un bene per te*

Tre voler bene da misurare

Io ti desidero come un bene:

non lo diciamo ma accade quando proviamo simpatia (etim. provare insieme), è quell'insieme di emozioni e sensazioni che avvicinano due persone. E' una relazione puramente affettiva senza che uno abbia scelto coscientemente l'altro. Tutto può essere confuso: non è che il valore del sentimento prevarichi sul valore della persona? È la prima misura.

Io ti voglio bene come ne voglio a me:

vogliamo essere amici. Qui entra in gioco la volontà, caratteristica dell'amicizia che con la simpatia la sostiene. È un raddoppiamento del mio e del tuo io e costituiscono un'unità. L'amore non

può arrestarsi a livello di simpatia, bisogna che diventi amicizia perché c'è una scelta: io divento custode di te e tu di me. Dall'io al noi: presupposto indispensabile in ogni relazione, tanto più in una relazione d'amore. È la seconda misura.

Desidero ciò che è un bene per te:

percorrere questo sentiero con pazienza, riconoscendo e rispettando le tappe, ci porta ad ascoltare, conoscere e rispettare noi stessi e l'altro. Nel cammino si giunge in quota quando il progressivo coinvolgimento diventa totale dono di sé. L'attrazione diventa incontro, cresce ancora e diventa dono reciproco e ine-



vitabilmente fecondità. È più che volere bene, è cercare il bene dell'altro. Questo è amore sponsale, sacramento, nel quale una persona può donarsi ad un'altra, "all'uomo o a Dio". Non saremo più solo emozione, solo razionalità, solo corpo o solo spirito, ma un tutto con il tutto.

La sensualità e l'affettività nella persona costituiscono solo la materia prima dell'amore, anche se comunemente in esse ne vediamo la sua forma compiuta, mentre l'amore si sviluppa grazie ad un atteggiamento di profonda responsabilità di una persona verso l'altra: il gioco si fa serio perché ciò implica limitare la propria libertà a vantaggio dell'altro.

È una questione di libertà riservata a pochi eletti? Siamo scout, sappiamo che la vita passa dai piedi, sulla strada, dove parole come condivisione, tenerezza, dignità, rispetto, autocontrollo, temperanza, purezza, pudore, fedeltà, dono, castità possono essere percorse per assaporare la libertà.



GUSTAV KLIMT



A.A.A. REGALASI ALBERI DI MANDORLO A INTERESSATI!

di Don Danilo Manduchi

Fai il capo? Bisognerebbe che ti facessi regalare un mandorlo! Da piantare nel tuo giardino! In ebraico, infatti, "mandorlo" significa "colui che veglia". Colui che è attento, che vigila, che governa la situazione con sapienza! È tra l'altro la ragione per la quale si regalano confetti (che contengono la mandorla) in occasione del matrimonio, che richiede appunto vigilanza e sapienza di "gestione".

Cosa vuol dire vivere con vigilanza e sapienza la "gestione" del tuo servizio di capo? Come sai, la radice del tuo servizio di capo è nella legge scout che è la sintesi dell'esperienza scout, cioè di "quel" progetto personale, di "quel" modo di vivere che in ogni parte del mondo convince e avvince oggi, così come da cento anni in qua ha convinto e avvinto, milioni di persone in ogni parte del mondo.

Lo scout è colui che tenta di vivere ogni giorno la legge scout avendone scoperta la verità e la gioia per la sua esistenza. Allora la legge scout non manifesta tanto un "dover" essere, quanto un "voler" essere! Manifesta la mèta verso la quale alcune persone (tu, io...) vogliono indirizzare la loro vita, vogliono guidare la loro canoa, orientati verso il bene per sé e per gli altri. Per noi capi a questa scelta di fondo si accompagna (e anzi con questa si fonde) il desiderio che ciò che dà gioia alla propria vita, possa darla anche a quella dei ragazzi che crescono all'esistenza. Questi riferimenti ai principi dello scautismo, ai fondamenti della fede cattolica, ai valori codificati della nostra società passata, presente e futura, lo scautismo cattolico italiano Agesci ha voluto richiamarli in un Patto Associativo fra i capi che chiede ogni giorno di essere riscelto e rafforzato nella vita quotidiana dei singoli. Allora: il capo scout è colui che ha scelto di rispondere con il suo personale progetto di vita a una "domanda" (= vocazione), che la fede ci dà consapevolezza proviene ultimamente dal Signore stesso, condivisa da altri adulti ai quali stanno a cuore le stesse cose.

Due pericoli sempre in agguato:
 1. passando il tempo si può correre il rischio di considerarsi "arrivati" nel servizio, di non sentire più il bisogno di crescere sempre.
 È invece importante mettere in discussione anche i risultati positivi ottenuti. Chiedersi continuamente se ciò che hai pensato e fatto non



LUCIANO DIGNISI

possa essere migliorato, affinato, corretto...

Hai uno strumento fondamentale per questo: la vita della tua Comunità capi che a sua volta è chiamata a vivere nella Chiesa come espressione della Sua preoccupazione e sollecitudine educativa. La Chiesa ti dona confronto autorevole, testimonianza evangelica, preghiera, liturgia, comunione...

La Comunità capi è poi chiamata a vivere all'interno dell'associazione, a richiamare i propri capi a studiare, leggere, condividere in solido, fare scelte comuni, ecc. Attento, dunque, a che il tuo servizio non nasconda forme di protagonismo sbagliate, gratificazione del tuo egocentrismo, ostentazione, dono parziale o con mezzo cuore. I ragazzi colgono la tua testimonianza: il modo di vivere del "mi stanno a cuore gli altri" resterà come pilastro della loro esistenza. Quanti di essi avrebbero la stessa possibilità - e per di più attraverso il meraviglioso gioco scout - se non ci fosse l'incisività nella tua proposta?

Come sai, essi non ti chiedono tanto "quali attività faremo", ma "testimoniarmi quello che sono chiamato ad essere". Avrai la possibilità di contribuire al loro essere. Stando con loro, condividendo la loro vita, dedicando loro del tempo e delle energie. Avrai accesso al loro essere "mistero" e, contemporaneamente, al mistero del tuo io (infatti questo ti permetterà di scoprire fino a che punto sei capace di amare). Contribuirai così a generare un mondo nuovo. Non semplicemente a essere "segno di un mondo nuovo". Davvero lo genererai, ne sarai inizio. Perché anticiperai sulla terra la logica di Dio: quella del regno dei Cieli. Se il tuo servizio è lontano da ogni logica di potere come dominio e possesso e, persino, gratificazione... allora sei un collaboratore di Gesù nella redenzione del mondo!



GUIDO ACQUAVIVA

Credi: il tuo servizio è davvero utile ai tuoi ragazzi. Credi: il tuo servizio genera un mondo nuovo! 2. passando il tempo si può sentire la "stanchezza" del servizio. Di perdere la motivazione profonda di esso.

Naturalmente è umano stancarsi, anche di cose importanti della vita. Ma noi sappiamo che solo la strada della condivisione e del servizio vaccina contro l'egoismo e l'appiattimento sul presente. Altrimenti è facile soffocare nella corazzatura dell'individualismo, mentre la vicinanza che si fa servizio disponibile fa respirare l'aria pura dell'amore e della solidarietà. Fare della vita un dono è il percorso d'amore che Gesù, unica risposta esauriente alla domanda di gioia che è nella vita di ogni persona, indica a tutti coloro che si mettono alla sua sequela. Il servizio ai ragazzi e alla loro crescita comporta essere disposti a pagare un certo prezzo e continuare fedelmente anche quando,

a volte, non vi è alcuna gratificazione o, addirittura, vi è ingratitudine. La molla che spinge alla solidarietà non può essere la ricerca di gratificazioni. Piuttosto vai alla radice delle motivazioni del tuo impegno. Fatti aiutare in questo. Credi: prima di tutto il servizio serve a te. Credi: l'amore gratuito e il servizio disinteressato generano gioia. La fedeltà alle cose vere della vita riempiono interiormente per davvero!

*Dormivo e sognavo che la vita era gioia.
 Mi svegliai e mi accorsi che la vita era servizio.
 Servii e scoprii che il servizio era gioia.*

(Tagore)



FRANCESCA MAJONTI

TESTIMONIARE DI ESSERE CHIESA

di Cecilia Sgaravatto

Nel gioco della nostra vita siamo chiamati ad essere "squadra" per raggiungere una meta speciale: la pienezza della gioia in Cristo, "fusi in Uno" (Gv 17,11 - "ut unum sint"), un cuor solo e un'anima sola. La comunione, che potente sperimentiamo quando Gesù è in mezzo a noi, è la nostra vocazione di cristiani, la realtà di essere chiesa, che porta in sé la gioia, la forza della testimonianza, la coerenza, la capacità di essere costantemente nel progetto di Dio.

L'esperienza che hanno fatto i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35 - "Ed essi si dissero l'un l'altro: Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi quando ci spiegava le Scritture?") è esperienza di ognuno quando,

vivendo con la presenza di Gesù in mezzo a noi, perché uniti nel suo nome, sentiamo veramente il cuore ardere di gioia e la mente illuminarsi facendoci comprendere le scritture e scoprire la nostra vocazione. È Lui quindi che converte, travolge, tocca i cuori e incendia chi è intorno a noi. Questo dovrebbe essere il presupposto per un'autentica esperienza di fede che possiamo vivere come capi e far vivere ai nostri ragazzi.

"Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Mc 13,34): vivere la relazione nell'amore è la strada maestra, è la garanzia di poter comunicare agli altri il Cristo e far comprendere, non con la sola mente, ma con il cuore, la vita in Dio. È la chiave per testimoniare, come chiesa, che Gesù Cristo è la via, la verità, e la vita.

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

La nostra vita dovrebbe rispecchiare la vita della Chiesa delle prime comunità cristiane. "Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune..." (At 2).

Testimoniamo l'essere chiesa nella nostra specificità di essere educatori scout. Esperienza scout ed esperienza di fede non sono due dimensioni slegate, ma due realtà inscindibili. Attuare una proposta di fede, di catechesi e di preghiera durante la vita scout non deve essere percepita come attività disgiunta dal cammino di crescita personale, ma come il perno della

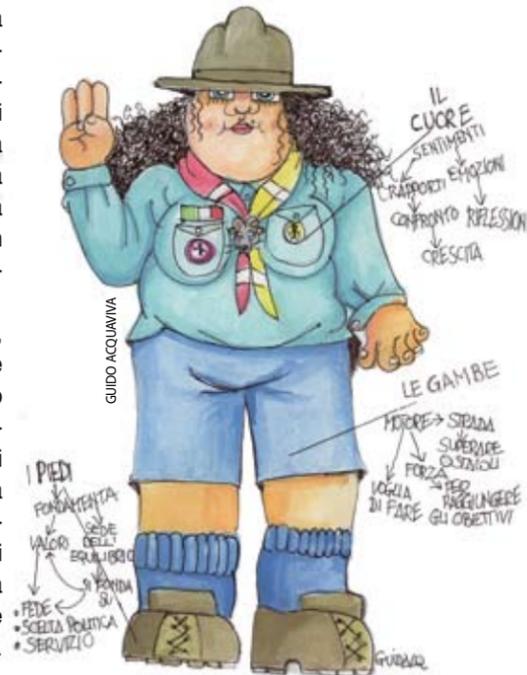
costruzione della propria vita nel progetto di Dio.

Educare alla fede nell'esperienza scout non è un mero trasmettere contenuti di fede, ma piuttosto comunicare la vita della fede in Cristo. Attraverso la continua comunione con Dio e con i fratelli diventiamo autentici educatori alla fede perché accompagniamo i nostri ragazzi a scoprire la loro vocazione e a sperimentare la gioia della sequela di Gesù. In quest'ottica si evidenzia il primato della testimonianza; siamo maggiormente credibili se ci poniamo di fronte a loro come testimoni piuttosto che come maestri. Vivere il rapporto con la parola di Dio, partecipare alle celebrazioni liturgiche e ai sacramenti e costruire la comunione nella carità nelle nostre comunità, diventano gli elementi essenziali per essere efficaci testimoni di Gesù e pertanto efficaci educatori alla fede.

Dopo esserci assicurati che questa realtà di comunione, di chiesa, venga sempre garantita nelle nostre comunità parrocchiali, nelle nostre comunità capi, nelle nostre unità, è certamente importante acquisire strumenti e competenze per essere buoni educatori alla fede e per formarci ai contenuti biblici e ai

valori cristiani che vogliamo prima vivere e poi trasmettere ai ragazzi. Di fronte a questa esigenza fortemente sentita, l'Associazione vuole rispondere con un percorso di riflessione sull'educazione alla fede, volto a rifocalizzare le potenzialità del metodo scout in ordine all'esperienza di fede, in particolare attraverso lo strumento della catechesi narrativa che si basa sulla capacità di interpretare la propria storia e la propria esperienza (anche quella scout!) alla luce del confronto con la Parola di Dio secondo la modalità narrativa.

Le specifiche attività di catechesi, per non rimanere isolate e perdere di significatività, devono pertanto sempre di più integrarsi nell'ordinario della vita scout: nel gioco di una famiglia felice, nell'amicizia sperimentata nella vita di squadriglia, nella solidarietà offerta a chi ha bisogno, nella fatica condivisa lungo la strada, nelle differenze che nutrono la vita della comunità. È solo in questo modo che i ragazzi potranno cogliere un senso di quanto vissuto e proposto, abilitandosi così a un'interpretazione della propria esistenza o di una parte di essa.



GUIDO ACQUAVIVA

Ecco il percorso avviato a livello nazionale:

- riflessione sull'esperienza di fede e sulla dinamica narrativa, partita dalle indicazioni offerte dal Progetto Nazionale 2007-2011 e portata avanti dal gruppo "Sulle Tracce";
- elaborazione di alcuni articoli per la stampa associativa;
- presentazione di queste riflessioni alla Consulta Nazionale per la Catechesi della Conferenza Episcopale Italiana;
- elaborazione di un sussidio (Narrare l'esperienza di fede - riflessioni sull'educare alla fede oggi con il metodo scout);
- svolgimento di tre cantieri di Catechesi organizzati in collaborazione con le Branche Nazionali;
- sperimentazione a livello nazionale della modalità narrativa nella progettazione delle esperienze di fede nelle unità.

Questa riflessione vuole ora essere condivisa con tutti i capi e tradotta in esperienza educativa concreta. Gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 - "Educare alla vita buona del vangelo", rivolti alla tematica educativa sostengono e incoraggiano questo percorso nella consapevolezza di poter dare al cammino ecclesiale l'originale contributo della specificità del metodo scout.

Al percorso di sperimentazione, partito al Cantiere Nazionale dello scorso settembre, partecipano circa 30 staff di molte regioni italiane (per l'Emilia Romagna parteciperà uno staff di branca E/G del Modena 2). Gli staff vivranno con le loro unità l'esperienza della catechesi narrativa durante questo anno scout accompagnati dai capi dell'equipe del Cantiere Nazionale. Seguirà poi una fase di raccolta delle esperienze in modo da poterle utilizzare nella definizione del "Convegno Fede" in programma per la primavera del 2013.

SI ACCETTANO SUGGERIMENTI

Reia e Litmi, la lucciola e la cocchi, ebbero insieme l'idea giusta, semplice e geniale. Con uno stratagemma trovarono il modo di riunire insieme i loro due popoli e, prima che incominciassero i soliti discorsi ostili, si alzarono piano piano in volo, si abbracciarono e poi continuarono a volare così, unite, per un buon tratto e con buona velocità.

di **Letizia Goni e Nicola Catellani**, Incaricati regionali Branca L/C

Quando inizia un nuovo anno di attività, per noi vecchi lupi e coccinelle anziane è il momento di sognare... Davanti a noi si presentano molti mesi di attività che, per ora, non sono altro che un foglio bianco: è il momento di progettare l'anno, ovvero di pianificare un insieme di attività che - speriamo e sogniamo - porteranno a dei risultati educativi.

Ma solo i vecchi lupi e le coccinelle anziane hanno il diritto di sognare? Esistono nel metodo L/C spazi di progettualità in cui anche i lupetti e le coccinelle possano intervenire con un proprio contributo attivo? Possono sognare insieme a noi le loro avventure di quest'anno nuovo?

Lo scoutismo è un metodo che vuole rendere protagonisti il ragazzo e la ragazza, e quindi anche la partecipazione alla progettazione delle attività, con i tempi e le modalità pedagogiche adeguate, fa parte del metodo educativo.

All'interno della "Parlata Nuova", strumento che rende nuova e significativa la relazione tra adulti e bambini, il capo sa compiere il "gesto interrotto": inizia un'azione (non la spiega, la fa) verso il bambino e la interrompe per lasciare che sia il bambino a continuarla. Metaforicamente, il capo

"tende la mano", ma si ferma affinché sia il bambino ad iniziare a stringerla. In questa modalità di azione ci sono spazio di libertà e invito ad una progettualità personale, a misura del bambino stesso: realizzare una scenetta, costruire oggetti secondo un tema, completare un canto diventano occasione di espressione personale ed esercizio di scelta, quindi di progettualità.

Esistono poi alcuni strumenti specifici che possono essere utilizzati per evidenziare il protagonismo del bambino nella progettazione del percorso di tutto il Branco e il Cerchio:

➤ **Il Consiglio della Rupe/Grande Quercia** come esercizio di democrazia: si decide insieme cosa fare (o cosa non fare più, nel caso sia successo qualche evento "negativo"), ci si danno delle linee d'azione che il Branco/Cerchio porterà avanti;

➤ **Il Consiglio di Akela/dell'Arcobaleno** come esercizio di responsabilità: chi è più "competente", chi ha più esperienza di vita di Branco/Cerchio è più responsabile nell'orientarne le scelte e nel condurle a termine. Ha il diritto e il dovere di essere più coinvolto degli altri nella progettazione delle attività;

➤ **Le Attività a Tema** come esercizio di progettualità: tutti insieme ci diamo un obiettivo e troviamo il modo per raggiungerlo. Ognuno contribuisce secondo le proprie capacità, facendo quello che sa fare meglio.

Sfruttiamo quindi al meglio le possibilità che il metodo ci offre per lasciare spazio all'intervento progettuale dei bambini nella realizzazione delle nostre attività: piccole ma buone occasioni per renderli consapevoli di poter orientare le scelte che li coinvolgono. E forse, come Reia e Litmi, potranno anche stupirci e trovare buone idee a cui noi non avevamo pensato!

"Scegliete, dunque, scegliete.", disse Mowgli al Popolo Libero, "È una buona caccia. Per il branco... per tutto il branco... per la tana e la cucciolata; per la caccia dentro e fuori; per la compagna che spinge la daina ed il piccolo, piccolo cucciolo dentro la tana; è deciso... è deciso... è deciso!"

Il branco rispose con un solo scrosciante profondo ululato che risuonò nella notte, come la caduta di un grosso albero. "È deciso!" urlarono.



Foto articolo: NICOLA CATELLANI

Il Consiglio della Rupe nel branco e il Consiglio della Grande Quercia nel cerchio

Il Consiglio della Rupe nel branco e il Consiglio della Grande Quercia nel cerchio costituiscono un momento privilegiato [...], per:

- discutere, verificare e prendere coscienza del cammino compiuto insieme;
 - prendere le decisioni più importanti per la vita dell'intera comunità;
 - esprimere idee e aspettative tese alla costruzione di uno stile e una prassi di vita indirizzati al bene comune.
- (Regolamento metodologico, art. 21 LC)

Ci si riunisce attorno alla Grande Quercia o alla Rupe per dare alla comunità un orientamento, alla luce della Legge e della Promessa. Gli argomenti che si trattano al CdR/GQ sono quelli che il Branco e il Cerchio sentono importanti e interessanti. Se da un

lato l'indirizzo e il programma del Branco e del Cerchio sono responsabilità dello staff, esistono però scelte che devono essere fatte insieme ai Lupetti e alle Coccinelle. È questo lo spazio delle decisioni del Consiglio, scelte che consentono una reale libertà dei bambini e che possono essere rispettate nel concreto.

(Manuale della Branca LC)

Saranno decisioni talvolta di maggiore, talvolta di minore spessore: come spendere i soldi avanzati di un autofinanziamento, come risistemare la tana o la sede, come evitare di accapigliarsi sempre in quel gioco e così via: starà ad ogni staff di volta in volta individuare di che cosa si discuterà al Consiglio, ascoltando attentamente ciò che è più importante e più utile per i bambini e per la comunità in quel momento particolare.

(Documento della pattuglia nazionale LC scaricabile dal sito Agesci)

Consiglio di Akela/dell'Arcobaleno

Esso comprende i lupetti e le coccinelle del branco e del cerchio dell'ultimo anno e ha lo scopo di offrire esperienze più vicine alle loro esigenze. Sviluppa un programma proprio, inserito pienamente nel programma di unità, con attività specifiche che offrono ad ognuno incarichi e responsabilità personali.

(Regolamento metodologico, art. 20 LC)

È importante dare ai bambini la possibilità di riunirsi in un gruppo più piccolo, per progettare attività ad un più alto livello di condivisione.

(Manuale della Branca LC)

Una caratteristica delle attività da proporre sta nel fatto che possono essere "negoziare". Negoziare non significa discutere gli obiettivi educativi, ma raggiungere un accordo sul da farsi, sulle regole, sul ruolo e sui compiti di ciascuno.

(Libro "Il Consiglio degli Anziani")



Attività a tema

Le attività a tema impegnano il branco e il cerchio in un lavoro che si sviluppa in un periodo di tempo relativamente lungo. Sono finalizzate al raggiungimento di un obiettivo comune, concreto, chiaramente conosciuto dai bambini.

Le attività a tema:

- permettono ai bambini di organizzare comunitariamente un'attività scegliendo tempi e modi di realizzazione;
 - danno a tutti la possibilità, data la molteplicità dei ruoli, di partecipare e di esplicitare le proprie capacità;
 - offrono l'opportunità di imparare tecniche nuove;
 - comportano il momento finale di verifica comune di ciò che si è raggiunto.
- (Regolamento metodologico, art. 32 LC)

Ai bambini è offerta un'occasione di democrazia nella scelta dell'attività e uno stimolo al superamento dell'individualismo nel ruolo che ognuno ricopre per la comunità. Il raggiungimento dell'obiettivo finale impone di acquisire una mentalità progettuale. Vengono favoriti il trapasso di nozioni da bambino a bambino, il meccanismo virtuoso dell'emulazione di buone pratiche, capendo, conoscendo e apprezzando gli altri attraverso il lavoro. Le attività a tema permettono di guardare al di fuori della comunità di B/C e di incidervi in modo concreto.

(Documento della pattuglia nazionale LC sulle Attività a Tema, scaricabile dal sito Agesci)

L'IMPRESA, OVVERO L'ARTE DEL SAPER PROGETTARE

Piccoli passi di impegno oggi per un cammino di responsabilità domani

di Sergio Maldotti, Cecilia Sgaravatto, Don Stefano Vecchi

Incaricati e AE regionali Branca E/G

"L'uomo è il suo progetto" diceva Sartre. Vivere secondo un progetto significa dare un senso alla propria esistenza e alle proprie azioni quotidiane, significa vivere con impegno e responsabilità le scelte e i valori, significa essere liberi e au-

tonomi di fronte ai condizionamenti della società; significa vivere proiettati verso il futuro, sapendo che esso parte già da questo presente che va costruito all'insegna dell'intenzionalità e dei valori che danno senso all'esistenza e che garantiscono la piena realizzazione della persona. I valori cristiani e scout si pongono come proposta efficace per un'autentica riuscita della propria vita.

Osservare, dedurre, agire sono gli elementi dell'arte dello scouting che è anche l'arte del saper progettare. Secondo il Regolamento metodologico **"lo scouting trova la sua attuazione, per la branca E/G, nello strumento dell'Impresa, cardine della vita di Reparto e luogo privilegiato dove vivere l'avventura. La vita delle unità è un susseguirsi di imprese di Reparto, di Squadriglia e di Alta squadriglia."**

L'impresa, dunque, è lo strumento principe per sperimentare la costruzione di un progetto. Lo stile dell'impresa, con le sue fasi, educa alla dimensione progettuale, al senso dell'intenzionalità dell'azione, alla responsabilità, all'impegno, alla capacità di lavorare con gli altri, alla tensione ad essere protagonisti del proprio divenire. L'impresa diviene pertanto strumento per educare i nostri ragazzi a essere buoni cittadini.

La realtà sociale di oggi spesso indirizza i ragazzi verso il disimpegno, il conformismo, l'assenza di valori significativi, la superficialità; questo ci ha portato a

fare alcune riflessioni sull'utilizzo dell'impresa in Reparto e a sentire l'esigenza di rilanciare a livello nazionale lo strumento. Osservando numerose imprese realizzate dai nostri reparti dell'Emilia Romagna, abbiamo evidenziato alcune problematiche significative nel vivere l'impresa, sia sul fronte degli E/G (assenza di posti di azione, di un'apertura verso l'esterno per realizzare il bene comune, di progettualità, di collegamento con il sentiero, di creatività e fantasia), sia sul fronte dei capi (incomprensione dello strumento e di come utilizzarlo, difficoltà ad avere idee chiare e consapevolezza nel far realizzare qualcosa di impegnativo utilizzando fantasia e nel clima di avventura, tendenza a sostituirsi ai ragazzi, difficoltà di focalizzare l'impresa come stile di portare a termine le cose che si cominciano).

Dopo l'impresa nazionale "Coloriamo l'Italia di imprese" sono state raccolte molte riflessioni su come gli esploratori e le guide vivono l'impresa nella vita di reparto. Ora si vuole raccontare quanto è stato realizzato e riflettere sulla valenza educativa dello strumento, per renderlo sempre più efficace. In quanto educatori siamo chiamati ad accompagnare i nostri ragazzi a vivere esperienze che siano davvero significative per la loro crescita. Gli strumenti del metodo hanno in sé già tutto ciò che serve per essere efficaci, occorre solo che sappiamo calarli nella realtà di ogni reparto e sappiamo infondere intenzionalità educativa nell'applicarli.



ALCUNE ATTENZIONI

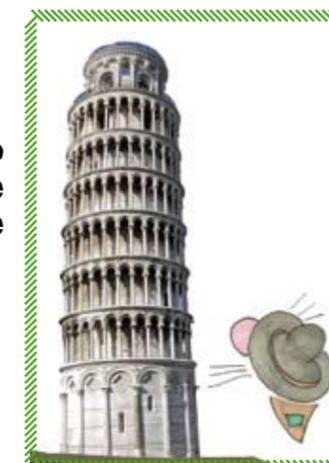
Possiamo aiutare i ragazzi a:

coltivare la competenza e non fare imprese scolastiche



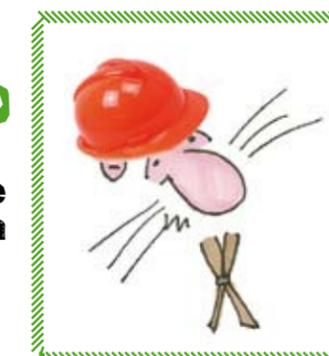
fare bene le cose progettando tutti i particolari

puntare in alto e non accontentarsi di fare imprese poco impegnative



garantire il protagonismo di tutti attraverso i posti di azione

fare attenzione alla sicurezza



calcolare le forze e gli strumenti utilizzati



È TUTTO UN PROGETTO!

Visioni, idee e strumenti per educare alla progettualità in branca R/S

di **Simona Melli e Massimiliano Zannoni**,
Incaricati regionali Branca R/S

Quali sono gli strumenti della branca RS che educano alla progettualità? Questo è l'interrogativo da cui siamo partiti e al quale vorremmo dare una risposta.

Manuale alla mano abbiamo rapidamente scorso gli articoli dedicati agli strumenti di Branca e ci è sorto il dubbio che la domanda fosse interessante ma come si suol dire mal posta.

Da wikipedia riportiamo: *“Per progettazione si intende l'insieme delle fasi di pianificazione e programmazione di un insieme di attività che porteranno ad un risultato atteso, il quale potrà essere raggiunto in maniera totale, parziale o anche essere mancato. In definitiva quindi quasi tutte le attività umane ricorrono, più o meno efficacemente, ad una progettazione cioè a mezzi, strategie e azioni più opportune per raggiungere determinati fini”*.

Crediamo quindi sia difficile scartare qualche strumento del metodo perché non educa alla progettazione, ma che invece sia il metodo educativo scout che si basa essenzialmente su una logica progettuale e non casuale. Solo in questo modo si può evitare di fare uno scoutismo banale, ripetitivo e superficiale del “si è sempre fatto così”.

Fare educazione con il metodo scout significa lavorare in base ad un progetto che porterà al: “l'uomo e la donna che trovano la loro felicità nel servire”.

Il buon capo clan avrà quindi cura

di educare con un progetto (uomo e donna della Partenza) educare per obiettivi facendosi guidare dalle fasi della Progressione Personale (passi di scoperta, passi di competenza e passi di responsabilità) curando l'uso intenzionale degli strumenti.

Il Capitolo è sicuramente lo strumento che esplicita maggiormente la metodologia del “vedere-giudicare-agire” e che permette ai ragazzi ma anche ai capi di sperimentare la propria capacità di progettazione, ma a ben pensarci è un po' il modo attraverso cui tutte le azioni umane dovrebbero svolgersi. Prendendo in prestito alcune parole di un noto cantautore italiano si potrebbe anche dire che ci sono capitoli “che durano un attimo o tutta la vita” ed evoca a tutti i capi/rover e scelte quell'esercizio continuo dell'osservazione, della deduzione e dell'azione e quell'atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, animato dal gusto di esplorare che dovrebbe spingere ad andare oltre la frontiera.

È sicuramente interessante ragionare sulla capacità dei capi di educare alla progettualità ma crediamo sia altrettanto importante verificare l'abilità degli stessi a stare sintonizzati sui processi ossia sui cambiamenti, su ciò che succede ai ragazzi in un determinato momento. Solamente allenandosi a questa capacità di osservazione degli altri, di sé stessi e di loro e noi insieme sarà possibile una progettazione efficace che tenga insieme il nostro sogno dell'uomo e della donna della partenza con la libertà dei ragazzi di essere come sono.



Foto articolo: VERONICA TEDESCO

Progettare... la Partenza!?

“Come sarà, un giorno prendere la strada e andare via, incontro alla realtà, farsi travolgere da un vento di follia...”

Questa potrebbe essere la domanda che molti novizi si fanno all'inizio del loro percorso in branca R/S... e se non se la fanno, sarebbe bene che i propri capi gliela cominciassero ad insinuare nella testa! Già, perché dato che la Partenza comincia a essere per i novizi, un orizzonte più vicino rispetto al passato, è bene iniziare a dargli una forma precisa, definendo bene quella che è la meta, forse così il percorso di avvicinamento sarà più mirato.

È vero che dopo il progetto viene il programma, e allora tutti diventano curiosi su come progettare in branca R/S, e la domanda ricorrente è: “Ma come facciamo dato che qui non c'è una pista, un sentiero, delle tappe, delle specialità?”. E qui viene il bello della branca R/S, progettare senza incasellarsi e senza schematizzare tutto il percorso! Non è un esercizio semplice. Progettare senza strumenti ci destabilizza, non siamo abituati, però questo ci apre ad un modo nuovo di progettare, dobbiamo usare di più il cuore, le sensazioni, le intuizioni... solo così possiamo fare il bene dei nostri ragazzi, aiutandoli in un percorso certamente molto esigente come quello che porta alle scelte della Partenza.

Questo non vuole dire navigare a vista, noi dobbiamo avere in mente il percorso di ogni singolo ragazzo, (e per questo basta usare il punto della strada), il resto viene da sé, la nostra presenza accanto a loro, saper essere di esempio, standogli accanto nei momenti difficili ma senza sostituirsi a loro, non dargli risposte ma dargli strumenti per risponderci... La magia della progressione personale sta proprio qui. La presenza del capo deve testimoniare quello che fa, sia nella fatica che nella gioia delle scelte che propone ai ragazzi. Dobbiamo essere come la soletta degli scarponi, non si vede, ma durante il cammino senza di quelle i piedi urlerebbero vendetta!

Tutte queste cose non le scopriamo certamente ora, e quindi il “problema” del progettare la Partenza rimane, perciò l'introduzione dei passi di branca nel nuovo regolamento, aiuta i capi in questo senso.

Con l'introduzione dei passi di branca, la parte della scoperta viene vissuta per la maggior parte in noviziato, ed è proprio in questo momento che occorre iniziare a parlare di Partenza con i ragazzi, ad esempio con un'inchiesta sul tema, in modo che

attraverso le esperienze che i ragazzi vivranno negli anni di clan, possano capire meglio il disegno che ci sta dietro.

Con i passi di competenza, dalla firma della carta di clan in poi, inizia il vero e proprio cammino per la formazione del ragazzo, è qui che bisogna fargli vivere una pluralità di esperienze: i cantieri per conoscere meglio alcuni ambiti di servizio e per approfondire tematiche sociali, le route dello spirito per l'ambito fede, oltre certamente a tutto il percorso nel clan. Questi eventi saranno progettati all'inizio dell'anno e monitorati in progressione personale, cercando di rispondere alle esigenze di ogni ragazzo.

Con i primi passi di responsabilità quindi all'inizio del terzo anno di clan, si potrebbe prevedere un incontro con coloro che iniziano questa fase, proporgli la ROSS - strumento principe per fare sintesi degli anni precedenti - per aiutarli a capire la propria vocazione e per iniziare a fargli comprendere se il servizio per loro può essere uno stile di vita. Ma questo riesce solo se negli anni precedenti, hanno messo nello zaino un numero sufficiente di esperienze.

È questo il momento cruciale, è qui che decidono se chiedere o meno la partenza, è qui che decidono se quello è veramente l'orizzonte a cui tendono.

È durante il terzo e quarto anno di clan che il filo che li lega a noi diventa sempre più sottile, dobbiamo certamente rilasciarlo gradualmente e non tutto d'un botto, solamente in questo modo i ragazzi acquisiranno sicurezza e cominceranno a camminare sempre più da soli.

L'ultimo tassello ce lo giochiamo al quarto anno, proponendogli l'uscita partenti, dove le scelte fatte in precedenza prendono la definitiva conferma.

Non è poi così complicato, e nemmeno abbiamo uno strumento matematico che ci dice se le Partenze che riconosciamo siano “valide”. Possiamo pensare alla partenza come una scommessa: in caso di vincita, gli unici che vincono sono i ragazzi e se “barano” saranno loro a perdere.

Se facciamo nostra una delle ultime frasi di Don Milani quando dice: “Ho più voluto bene ai miei ragazzi che a Dio, e Lui per questo mi perdonerà”... è probabile che il nostro cammino accanto ai ragazzi possa solo portare al bene.



ROUTE IN ALBANIA, DALL'IDEA ALL'AVVENTURA

Ecco un piccolo esempio di come un desiderio diventa realtà...

di Luca Chiariatti e lo Staff del Clan Pinocchio RE2

1. Perché questo tema (a quale esigenza risponde)

L'obiettivo di una route all'estero per un Clan che se lo propone per la prima volta nasce dalle riflessioni e dalle esigenze individuate sia dalla Staff che dal Clan stesso.

Noi Capi avevamo individuato come esigenza del Clan un'esperienza forte di servizio, portare i ragazzi ad affrontare una Fede di Frontiera e scuotere il più possibile le loro certezze suscitando domande.

Da parte dei ragazzi la richiesta di una route all'estero era nata già l'anno precedente, ma è stata poi posticipata a causa di altre priorità da affrontare durante l'anno (anche perchè particolarmente "impegnativa").

2. Perché proprio una route in Albania

La meta non era stata identificata a priori, ma è stata lanciata ai ragazzi la proposta di portare ipotesi di destinazione al resto del Clan (mentre la staff ovviamente già si muoveva su vari binari possibili); i ragazzi hanno avuto l'ottima idea di cercare e proporre le iniziative del settore internazionale dell'Agesci, normalmente poco sfruttato, fra le quali insieme al Clan al completo la proposta Albania è risultata la migliore rispetto alle esigenze già individuate.

L'Albania infatti è un Paese vicino ma sconosciuto, crogiuolo di religioni, punto di passaggio ed incontro di culture differenti; vivono al nostro fianco moltissimi immigrati albanesi di prima o successiva generazione; a loro ed

al loro Paese di origine sappiamo tutti benissimo essere legati molti stereotipi.

Oltre alle motivazioni di ordine "educativo", la destinazione scelta risponde anche alle esigenze di un Clan particolarmente numeroso (33 ragazzi e 3 capi), in termini di trasporto, costi e presenza di minorenni.

In ultimo, l'ospitalità di una famiglia albanese della nostra città ci ha consentito di celebrare la Partenza di una scolta dall'altra parte del mare...!

3. Il lavoro preparatorio a casa

La preparazione a casa è partita fin da inizio anno attraverso un'opera di forte autofinanziamento, svolta anche durante il campo invernale, autofinanziamento fondamentale per poter permettere a tutti di partecipare ad un campo economicamente impegnativo.

La divisione del Clan in pattuglie ha permesso di organizzare meglio il lavoro di conoscenza e approfondimento della realtà che stavamo per incontrare: le pattuglie di conoscenza, usi, costumi e cultura, religione e questione femminile e di preparazione delle attività di animazione, hanno permesso di coinvolgere tutti i membri e renderli partecipi.

La partecipazione agli incontri preparatori con la pattuglia internazionale ha permesso di approfondire alcuni temi, anche attraverso il confronto, suscitando aspettative nei ragazzi.

Noi capi abbiamo progettato i momenti di progressione personale che avevamo previsto come parte integrante nella seconda parte della route, quella

CHIAVE DI LETTURA

Parlando di progetto, progettare e progettarsi, ci è parsa un'occasione ghiotta, questo racconto di una route all'estero che abbiamo ricevuto. Abbiamo chiesto ai capi di scomporre la narrazione per fasi successive, per meglio comprendere come da un'idea possa nascere qualcosa di concreto e realmente vissuto: un'esperienza di vita da mettere nello zaino. Alla base di tutto c'è sicuramente il sogno, la voglia di guardare lontano, credere che le cose possano essere immaginate e poi realmente costruite... (S.B.)

finale dedicata soprattutto alla comunità di Clan.

4. L'organizzazione logistica

Fondamentale per la preparazione di un'esperienza di questo tipo è avere i contatti più forti possibili con la realtà locale. La pattuglia internazionale ci ha fornito il contatto del referente ed è stata presente anche durante il nostro soggiorno. La staff si è mossa anche in modo autonomo sia per organizzare i trasporti, sia alcune fasi della logistica (vaccinazioni, visti, documenti necessari...), che per ulteriori conoscenze sul posto.

5. L'esperienza sul posto

Pubblichiamo una parte dell'articolo scritto da un nostro rover sul giornale della parrocchia che ci sembra essere la migliore cartina di tornasole dell'esperienza vissuta.

"A Berat i servizi che abbiamo fatto sono stati diversi: il campo giochi per i bambini dalle suore e a Uznova (quartiere a 3 km da dove eravamo noi), i servizi nei due ospedali psichiatrici (uno vicino a dove alloggiavamo e l'altro, il più impegnativo, in città), i lavori manuali dalle suore dell'ordine di Monte Tauro, l'animazione al campo dei rom, la visita a casa ad un ragazzo disabile e il corso di chitarra.

Abbiamo girato per tutti i servizi in modo che ognuno potesse conoscere ogni realtà; cercando allo stesso tempo di mantenere un minimo di continuità in alcuni come il campo giochi e la visita agli ospedali.

Questi giorni però non sono stati solo

servizio. Girando per la città abbiamo avuto modo di conoscere e toccare con mano molti aspetti del popolo, della cultura e della storia di questo paese! Interagire, parlare ma soprattutto ascoltare le persone che abbiamo incontrato durante la nostra permanenza.

Abbiamo visitato la città antica, approfondito la questione religiosa attraverso gli incontri con Don Giovanni e il Mufti di Berat (responsabile della gestione della moschea di Berat), organizzato una veglia di preghiera/testimonianza in occasione della festa della Trasfigurazione di Gesù assieme ai giovani della comunità e vissuto questi giorni con tre ragazzi scout albanesi del gruppo di Kucova-Berat".

Aggiungiamo una nota di staff: al termine dell'esperienza di servizio ci siamo trasferiti in modo "molto rocambolesco" a Valona, dove abbiamo vissuto i momenti di comunità di Clan più forti, fra i quali il deserto ed il punto della strada in luoghi molto suggestivi. La partenza di una nostra scolta così lontani da casa ci pare abbia sottolineato ancora di più il valore della scelta.

6. Sensazioni (cosa avete riportato a casa)

Il nostro viaggio in Albania è stato un viaggio di scoperta. Scoperta di un paese e del suo popolo, della sua cultura, della sua storia. Perché in Italia si parla molto degli albanesi e poco dell'Albania. Un paese che lotta piano piano per mettersi al pari degli altri paesi e che tuttavia continua a tenere strette a sé abitudini e usanze antiche che bloccano talvolta negativamente l'evolversi della società. Un paese dove certe realtà (l'accoglienza e assistenza ai disabili per esempio) restano nascoste e poco pubblicizzate ma ci sono e continuano ad essere portate avanti non senza difficoltà da volontari, proprio come in Italia. Un paese dove i bambini giocano nei cortili e per le strade con un'allegria

difficile da immaginare, in poche parole: un paese come un altro. Con le sue caratteristiche, i suoi problemi, le sue usanze e abitudini buone e meno buone difficili talvolta da lasciare andare, ma che piano piano possono essere cambiate o modificate, con il tempo e con il dialogo. Non abbiamo cambiato niente là. Ma di certo qualcosa in noi è cambiato. Nessuno penserà più all'Albania nel modo in cui vi pensava prima di partire.

(Francesca, terzo anno di Clan)

È bello scoprire come un sorriso è uguale in tutto il mondo.

(Giovanni, secondo anno)

In Albania spesso c'è una sola possibilità per i giovani; un solo jolly... Bruciato quello non è detto che se ne presenti un'altro.

(Marsilio, Capo della Pattuglia Internazionale Agesci)

"Nonostante l'Albania sia diventata una "repubblica" nel 1991 la situazione non è molto diversa dagli anni del regime comunista di Kohra. Però la gente, il popolo albanese non si arrende continua a vivere con gioia e a testa alta".

(Don Giovanni, Parroco della chiesa di Kucova-Berat, capo scout del gruppo di Kucova Berat)

"È bello qui i bambini sono tutti allegri la gente ospitale e con tanta voglia di fare. Credo proprio che ci tornerò per stare un po' di più".

(Davide, 16 anni ex noviziato)

"Mi ha emozionato vedere la gioia e la gratitudine negli occhi dei ragazzi che ci hanno raccontato il loro percorso di avvicinamento al battesimo! Ragazzi che hanno vissuto situazioni difficili ma che ora stanno cercando di costruirsi un futuro migliore! Porreggendosi e aiutandosi a vicenda".

(Luca, secondo anno)

"Siamo partiti come educatori; siamo tornati a casa educati".

(Luca, primo anno)

"Quest'esperienza è servita molto al gruppo. È servita ad uscire dal nostro guscio e a insegnarci a guardare sempre più in là; oltre la siepe e verso nuovi orizzonti.

È servita a crescere sia individualmente che di gruppo.

È servita a farci capire come sia importante conoscere le cose personalmente e farcene un'opinione; piuttosto che basarci su ciò che abbiamo sentito in giro.

È servita e ci servirà per tutta la vita". (Luca, secondo anno)

7. Ripensandoci su (consigli per tutti)

Per vivere appieno una esperienza di questo tipo, pensiamo sia importante affrontarla con la massima flessibilità mentale: la logistica in loco è "casuale", per cui essere aperti all'imprevisto è la carta vincente.

Durante la preparazione a casa, nel programmare le attività, vanno previsti gli scenari più ampi e variabili, in modo da poter adattare quanto programmato al "quotidiano straordinario".

L'approfondimento della storia, della religione e della cultura è fondamentale ed estremamente arricchente, anche attraverso la testimonianza di chi ha già vissuto l'esperienza.

Lasciare la più ampia responsabilità alle pattuglie si è dimostrata una scelta coinvolgente.

Ritagliersi comunque momenti propri di Clan, come la verifica serale della giornata, aiuta la condivisione e la responsabilità di ciò che si vive.

Aggiungere alla Carta di Clan un riferimento all'esperienza che si sta vivendo.

Sfruttare il più possibile, al ritorno a casa, l'esperienza vissuta, valorizzandola perché non rimanga solo un ricordo, ma consolidi il cambiamento.





ETTY HILLESUM: UNA STRAORDINARIA VITA NORMALE

di **Serena Ferretti e Paola Incerti**

Abbiamo conosciuto Etty Hillesum spinte dal desiderio di comprendere le tante sofferenze che vengono inflitte agli uomini in nome della razza, dell'appartenenza etnica, della religione. Da sempre appassionate della cultura e della storia del popolo ebraico, diventato in qualche modo emblema di questa sofferenza, nelle nostre letture abbiamo incontrato il diario e le lettere di questa donna straordinaria. Ci capita talvolta di perdere la speranza, di sentirci sopraffatti dal male e dall'ingiustizia che vediamo intorno a noi. Tutto ci sembra inutile, il peso del dolore è troppo forte e siamo tentati di alzare le braccia, di arrenderci all'inevitabile.

Nel campo di Westerbok, un campo di smistamento in territorio olandese da cui partivano i convogli per i campi di sterminio tedeschi e polacchi e che fu per più di centomila ebrei olandesi l'ultima fermata prima di Auschwitz, Etty scrive "... e poi riprenderò il mio giro senza fine tra le baracche e il fango", perché voleva essere e rimanere fino alla fine "il cuore pensante" delle baracche.



Esther (conosciuta da tutti con il nome di Etty) nasce in Olanda da genitori ebrei il 15 gennaio 1914. Il padre è un professore di lettere classiche al Ginnasio Municipale, la madre, Rebecca Bernstein, è una russa fuggita nei Paesi Bassi a causa di un pogrom. La famiglia Hillesum, di cui fanno parte anche i fratelli Jacob, brillante scienziato e Mischa, promettente pianista, è di estrazione borghese e conduce una vita sociale e culturale vivace e ben inserita all'interno della comunità. Nel 1932 Etty lascia il paese natale e si trasferisce ad Amsterdam, dove si laurea in giurisprudenza e successivamente si dedica allo studio delle lingue slave.

In seguito intraprende lo studio della psicologia, proprio negli anni in cui la seconda guerra mondiale divampava in Europa. Questi studi, e l'incontro con Julius Spier, il fondatore della psicochirologia, che si occupa dello studio e della classificazione delle linee della mano, segnarono profondamente la vita di Etty. Domenica 9 marzo 1941 Etty comincia ad annotare i suoi pensieri in un diario, che scriverà ininterrottamente fino al 3 luglio 1942. Questi 8 quaderni costituiscono il viaggio interiore di una ragazza che intraprende una ricerca dell'essenziale, del veramente umano in aperto contrasto con l'inumanità che la circonda.

I pensieri di Etty, almeno nei primi quaderni dei diari, non contengono molti accenni alla guerra che pure divampava nel suo paese e che coinvolgeva così drammaticamente gli ebrei, ma sono soprattutto un percorso nel suo mondo interiore. Etty esamina a fondo tutto ciò che le accade e annota con trasparenza e sincerità i suoi rapporti d'amicizia e di amore, le sensazioni, gli stati d'animo, le riflessioni sul mondo, sull'ebraismo, sulla situazione delle donne. Comincia qui una ricerca del-

CHIAVE DI LETTURA

La testimonianza di Etty Hillesum ci è parsa particolarmente significativa rispetto al tema del Progetto. Etty, travolta dall'esperienza drammatica e dissennata del genocidio degli ebrei, che vive in prima persona, custodisce il suo libero e lucido pensiero riuscendo, anche nella sofferenza, ad avere una visione positiva dell'uomo. Se progettare significa coltivare un sogno e avere speranza, Etty, realisticamente ci riporta alla necessità di lavorare su se stessi per cambiare il mondo e fino alla fine la sua umanità appare come un fiore sbocciato dalle viscere dell'odio e del dolore. (S.B.)

le origini della propria esistenza che trova la sua sorgente in un atteggiamento verso la vita che è stato definito "altruismo radicale". L'itinerario che la conduce ad una consapevolezza e a un senso di responsabilità nei confronti del destino del suo popolo nasce da qui e la porterà a costruire un progetto di vita che la guiderà a voler condividere, pur potendo salvarsi, la sorte degli ebrei. Etty infatti, nel luglio 1942, viene assunta come dattilografa nel Consiglio Ebraico, i cui membri, almeno momentaneamente, godevano di una relativa tranquillità e non erano sottoposti a rastrellamenti e a deportazioni. Il Consiglio era un'organizzazione cuscinetto tra i tedeschi e la massa degli ebrei. I nazisti davano ordini al Consiglio che decideva a chi impartirli.

La giovane, dopo alcune settimane trascorse nel Consiglio Ebraico di Amsterdam, chiede espressamente di essere trasferita a Westerbok. A Westerbok Etty rimane dall'agosto del 1942 al settembre 1943, quando, insieme a tutta la sua famiglia, viene caricata su un convoglio diretto ad Auschwitz. Dal finestrino del treno Etty gettò una cartolina che fu raccolta e spedita dai contadini: "Abbiamo lasciato il campo cantando".

"10 novembre 1941: paura di vivere su tutta la linea. Cedimento completo. Mancanza di fiducia in me stessa. Repulsione. Paura."

"3 luglio 1942: bene, io accetto que-

sta nuova certezza: vogliono il nostro totale annientamento. Ora lo so. Non darò più fastidio con le mie paure, non sarò amareggiata se altri non capiranno cos'è in gioco per noi ebrei. Una sicurezza non sarà indebolita o corrosa dall'altra. Continuo a lavorare e vivere con la stessa convinzione e trovo ugualmente la vita ricca di significato."

"Sabato sera. Credo di poter sopportare e accettare ogni cosa di questa vita e di questo tempo. E quando la burrasca sarà troppo forte e non saprò più come uscirne, mi rimarranno sempre due mani giunte ed un ginocchio piegato. È un gesto che a noi ebrei non è stato tramandato di generazione in generazione. Ho dovuto impararlo a fatica. È l'eredità più preziosa che io abbia ricevuto dall'uomo di cui ho già quasi dimenticato il nome, ma la cui parte migliore continua a vivere in me."

"Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati, e da tanto tempo... Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite".

Un rapporto della Croce Rossa afferma che Etty morì ad Auschwitz il 30 novembre 1942. I suoi diari, affidati ad un'amica prima di recarsi a Westerbok, rimasero sconosciuti per 30 anni a causa dei ripetuti rifiuti degli editori di pubblicarli. Nel 1983 un editore accettò di esaminare gli scritti, che vengono poi resi pubblici. Da allora la storia di Etty e il suo itinerario umano e spirituale sono divenuti una testimonianza significativa e toccante, sempre attuali.

PER APPROFONDIRE:

Etty Hillesum, Diario 1941-1943. Adelphi Edizioni, Milano 1986.

Etty Hillesum, Lettere 1942-1943. Adelphi Edizioni, Milano, 1990.

Merlatti, Graziella, Etty Hillesum. Un cuore pensante, Ancora Editrice, Milano 1998.

Semeraro, fratel Michael Davide, Etty Hillesum: Dio matura. Un viaggio in quaranta tappe.

Prefazione di André Louf. Edizioni La Meridiana, Molfetta 2005.

Woodhouse, Patrick, Credo in Dio e negli uomini. Storia di Etty Hillesum. Lindau, Torino 2010.

Adinolfi, Isabella, Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile. Un percorso etico-religioso nel dramma della Shoah. Prefazione di Giancarlo Gaeta. Il Melangolo, Genova 2011.



Un brano dal Diario (1941-43) di Etty Hillesum

[...] Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile ma non è grave; dobbiamo cominciare a prendere sul serio il nostro lato serio, il resto verrà da sé. Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso; se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo; se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore, se non è chiedere troppo. È l'unica soluzione possibile. È quel pezzettino d'eternità che ci portiamo dentro. Sono una persona felice e lodo questa vita, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra.

Le mie battaglie le combatto contro di me, contro i miei proprio demoni: ma combattere in mezzo a migliaia di persone impaurite, contro fanatici furiosi e gelidi che vogliono la nostra fine, no, questo non è proprio il mio genere. Non ho paura, non so, mi sento così tranquilla. Mi sento in grado di sopportare il pezzo di storia che stiamo vivendo, senza soccombere. Mi sembra che si esageri nel temere per il nostro corpo. Lo spirito viene dimenticato, s'accartoccia e avvizzisce in qualche angolino. Viviamo in un modo sbagliato, senza dignità. Io non odio nessuno, non sono amareggiata: una volta che l'amore per tutti gli uomini comincia a svilupparsi in noi, diventa infinito.

Bene, io accetto questa nuova certezza: vogliono il nostro totale annientamento. Ora lo so: Continuo a lavorare e a vivere con la stessa convinzione e trovo la vita ugualmente ricca di significato, anche se non ho quasi più il coraggio di dirlo quando mi trovo in compagnia.

La vita e la morte, il dolore e la gioia e persecuzioni, le veschie ai piedi e il gelsomino dietro la casa, le innumerevoli atrocità, tutto, tutto è in me come un unico, potente insieme e come tale lo accetto e comincio a capirlo sempre meglio.

Un'altra cosa ancora dopo quella mattina: la mia consapevolezza di non essere capace di odiare gli uomini malgrado il dolore e l'ingiustizia che ci sono al mondo, la coscienza che tutti questi orrori non sono come un pericolo misterioso e lontano al di fuori di noi, ma che si trovano vicinissimi e nascono dentro di noi; e perciò sono più familiari e assai meno terrificanti. Quel che fa paura è il fatto che certi sistemi possono crescere al punto da superare gli uomini e da tenerli stretti in una morsa diabolica, gli autori come le vittime.

CONVEGNO REGIONALE DI GENNAIO: PILLOLE DI LOGISTICA

Come tutti ben sapete il convegno "Progetta solo chi osa sognare" si terrà a Modena, per la precisione in quella parte di Modena in cui "opera" il gruppo Modena 2 (Cittadella). Orbene, andiamo subito al "sodo".

Le iscrizioni si raccoglieranno in appositi "banchetti" all'uopo predisposti in Piazzale 1° Maggio (di fianco all'autostazione delle corriere) tempo permettendo, oppure di fronte al Piazzale, nell'atrio dell'Istituto tecnico commerciale Barozzi, in caso di pioggia o tempesta.

Invitiamo calorosamente i gruppi della zona di Modena e di Modena pedemontana, nonché delle zone limitrofe di arrivare in loco con 15/20 minuti di anticipo rispetto all'orario prestabilito, e ai gruppi delle zone più lontane di essere (per quanto possibile) puntuali.

Stante il grande successo ottenuto dal "cestino del convegno" di Scandiano, anche quest'anno verrà riproposto. Non portate quindi, nulla per cena, in quanto il "mitico cestino" lo potrete prenotare (previo ovviamente il versamento di un "obolo" non ancora quantificato) in sede di iscrizione. Inoltre, dato che il convegno terminerà alle 13 di domenica, se siete interessati si potrà anche pranzare (come sopra). Sarà operativo il servizio di "babysitteraggio".

Siamo vicini alla stazione dei treni e delle corriere per cui non sottovalutate la possibilità di usare il mezzo pubblico. Se proprio venite in macchina fate "car sharing"! Per parcheggiare indichiamo fra i tanti, il parcheggio di Piazza Cittadella (a 100 metri dal Barozzi), della Coop Cialdini (300 metri dal Barozzi), di Novi Sad (200 metri dal Barozzi), nonché il parcheggio Porta Nord stazione treni (circa 1 km).

Questo è un solo un "assaggio" di logistica, non temete seguiranno ulteriori informazioni sul sito regionale e una newsletter ad hoc a gennaio!

A presto,
Raffaella Bertoni e Fabio Cassanelli,
inc. Organizzazione regionali



pubblicità progresso

Il capo perfetto... legge **il Galletto!**

il Galletto
Settimanale della Gioventù Cattolica dell'Emilia Romagna
1998-2000 - Numero 201 - 1.1. - Periodico di cultura
Indovina chi viene...
a riunione
ACCELERAZIONE... IN UNITÀ E INTITAZIONE

ABBONAMENTI GALLETTO

Vuoi regalare a un tuo conoscente l'abbonamento al Galletto? Sei un capo e vuoi proporre ai genitori dei ragazzi del tuo gruppo di abbonarsi e condividere cosa ci sta dietro al lavoro che facciamo con i ragazzi?

Questo è possibile con un costo minimo annuale di 5 euro per 4 numeri (costo per spedizioni postali in Italia). Se sei interessato devi:

- 1) Lasciare nome e indirizzo collegandoti al sito <http://www.emirogesci.it/comunicazione/>
- 2) Versare i 5 euro tramite bonifico, bollettino postale o sul sito con paypal

BONIFICO: IBAN IT432076010240000016713406; **BOLLETTINO POSTALE:** c/c postale: 16713406

INTESTAZIONE: AGESCI Emilia Romagna; **CAUSALE:** ABBONAMENTO GALLETTO

